



*Direzione Coesione sociale*

*Ricerca*

*Indicatori per una migliore conoscenza  
della povertà e dell'esclusione sociale  
in Piemonte*



*Assessorato alle politiche sociali,  
della famiglia e della casa*

*Direzione Coesione sociale  
Direttore: Gianfranco Bordone*

*Settore Politiche per le famiglie, giovani e migranti, pari opportunità e diritti  
Dirigente: Antonella Caprioglio*

*Hanno ideato e realizzato l'indagine Gaetano Baldacci e Monica Vietti*

*L'analisi sociologica è stata curata da Roberto Cardaci<sup>1</sup>  
per conto di FIO.psd (Federazione italiana organismi per le persone senza dimora)*

**Settembre 2015**

---

<sup>1</sup> *Sociologo, Ricercatore e Docente di Sociologia si è occupato di disagio sociale, psicologico e psichico causato da sofferenza occupazionale, in particolare di cassaintegrati e precari. E' stato docente e formatore presso l'Università di Torino e Scuole di Formazione professionale, tra le quali la SFEP e la FORCOOP, insegnando alle diverse figure professionali che operano nel sociale: Assistenti sociali, Educatori, OSS, Animatori socio – culturali, Infermieri professionali. Ha realizzato e gestito progetti di strutture per disabili e soggetti fragili, quali ex degenti dell'Ospedale Psichiatrico di Collegno e Comunità di prima accoglienza per tossicodipendenti. Attualmente si occupa di povertà, analizzandone gli effetti di ricaduta su persone e famiglie e progettando interventi che ne favoriscano l'inserimento lavorativo, collaborando con Caritas e Fio.psd.*





## Premessa

Quando, il 16 giugno 2014, sono stato nominato Assessore alle Politiche sociali, della Famiglia e della Casa della Regione Piemonte ho da subito dato indicazione ai miei funzionari di mettere al centro della loro azione tutte quelle persone che, per i più svariati motivi, erano al margine della nostra società.

E' nata così l'iniziativa i cui risultati, oggi, con questa piccola pubblicazione, vi vengono restituiti.

Le riflessioni che qui sono contenute, e che traggono origine dall'analisi delle domande che, in quanto Volontari, vi sono state rivolte sulla povertà tra la fine del 2014 e i primi mesi del 2015, non vogliono cristallizzare una condizione socio economica, ma essere uno degli strumenti messi a disposizione della collettività per generare un processo dinamico mirato a costruire sinergie fra il sistema pubblico e quello privato.

Se il mondo della solidarietà sociale affronta tutti i giorni ed in modo sempre crescente situazioni di povertà assoluta, relativa o estrema, gli organismi regionali di competenza hanno il dovere, per svolgere al meglio il proprio ruolo istituzionale di regista della programmazione degli interventi, di ascoltarlo con attenzione.

Molte delle Associazioni e degli Enti interpellati con il questionario sulla povertà hanno anche accompagnato il lungo percorso della nuova direzione "Coesione Sociale" verso la costruzione del "Patto per il Sociale", che ha visto interpellare anche tutti i territori del Piemonte sui bisogni della popolazione.

La situazione che ne è emersa racconta di una Regione dove la povertà assoluta, relativa o estrema continua ad aumentare in un periodo caratterizzato dalla difficoltà di allocare risorse aggiuntive per incrementare le azioni di contrasto al disagio individuale e sociale che ne deriva.

Le principali difficoltà di carattere generale rilevate nel sistema d'aiuto piemontese rispetto al tema del contrasto alle povertà sono: la frammentazione tra i diversi livelli di governo (Regione con le sue diverse articolazioni, Comuni, Province (o ciò che ne rimane, Consorzi, Comunità montane, ecc.) e l'incapacità di inserire nei diversi regolamenti, spesso obsoleti, uno stesso linguaggio per definire problematiche uguali; la difficoltà nell'offrire analoghi livelli di sostegno anche fra Enti gestori delle funzioni socio assistenziali vicini geograficamente; una carenza di informazioni sulle novità giuridiche ed amministrative, soprattutto nei territori periferici e nelle realtà più piccole; il mantenimento di servizi sociali ancorati alla tradizione, nonostante un'evoluzione sempre più rapida della società con nuove problematiche e bisogni; la difficoltà nel sostenere un aggiornamento delle professionalità in campo e la conseguente problematicità nello sperimentare nuovi modelli di intervento da affiancare a quelli routinari.

Vi è anche la consapevolezza che i singoli soggetti istituzionali (Circoscrizioni, Comuni, Consorzi, Unioni, ecc) non possono più affrontare da soli la problematica della povertà -descritta come fenomeno variegato, generazionalmente trasversale e sempre più pluri-etnico- ma devono costruire delle

alleanze strategiche, allargandole al mondo del Volontariato e del Terzo settore, oltre che alle Fondazioni ed al privato sociale, al fine di dare risposte idonee.

Alleanze in grado di stimolare la messa in comunione delle risorse e l'intraprendenza necessaria per avviare innovazione.

Viene infine rilevata la necessità di far crescere una responsabilità sociale condivisa che favorisca il miglioramento della qualità della vita dei soggetti che vivono in una determinata comunità, accrescendo le loro capacità di risolvere i problemi e soddisfare i bisogni.

Da diversi decenni, infatti, quell'originale intreccio di politica ed economia denominato welfare state, mirato a creare un sistema di benessere generalizzato per le popolazioni, ha iniziato ad evidenziare segni di consunzione in seguito all'avvento di una serie di concause (cambiamento degli equilibri economici globali; delocalizzazione delle produzioni industriali; prevalenza delle logiche finanziarie sulle economie reali; invecchiamento delle popolazioni autoctone e robusti fenomeni d'immigrazione).

Uno dei rischi di questo welfare obsoleto è di inseguire le sole emergenze e non rispondere all'impoverimento generale della popolazione, contrastando quelle vulnerabilità che si ampliano continuamente sino ad arrivare a toccare il diritto ai beni primari come la casa, il cibo e l'adeguato sostegno ai minori, interessando anche aree sociali che solo pochi anni prima si sentivano protette ed ora hanno la necessità di interventi di sostegno al reddito, di edilizia sociale e di inclusione lavorativa, impensabili sino a qualche anno fa.

Un welfare che, se non modificato, rischia di lasciare stabilmente fuori dalle tutele i nuovi poveri che, pur avendone il diritto, non ne possono beneficiare per mancanza di risorse.

Per tutti questi motivi, riflettere costruttivamente, partendo proprio dai saperi del territorio, non può che aiutare ad individuare gli obiettivi da perseguire congiuntamente, facendo tesoro dell'esperienza maturata.

Ringrazio dunque vivamente tutte le realtà associative che hanno dedicato tempo prezioso alla compilazione ragionata del questionario, ideato e promosso dalla Direzione Regionale che ha anche attivato la sinergia con la Federazione Italiana Organismi Persone senza dimora, per poter disporre anche di una lettura sociologica dei contributi ricevuti.

*Augusto Ferrari*

*Assessore alle Politiche sociali,  
della famiglia e della casa,  
Regione Piemonte*

## Introduzione

Le Associazioni di Volontariato, oltre a svolgere una attività pratica, concreta, continuativa ed efficace a favore delle persone che si trovano a vivere da poveri, assumono anche la preziosa funzione di essere un punto di osservazione - una vera e propria sorta di Osservatorio della povertà non strutturato ed istituzionalizzato - per quanto riguarda non solo la pervasività della povertà, ma anche per quanto concerne la costante mutazione che le forme della povertà assumono nella vita quotidiana di quelle donne e quegli uomini che si trovano a viverla.

Proprio tenendo in considerazione il ruolo di osservazione che le Associazioni di Volontariato svolgono nel territorio piemontese, essendo dei veri e propri serbatoi di conoscenze e saperi in merito alla povertà ed alle sue costanti trasformazioni, è nata la Ricerca di cui si presentano i risultati in questa sede.

Si è voluto così prendere in considerazione un punto di vista sulla povertà che, tenendo conto di quanto avviene nella vita quotidiana delle diverse categorie di poveri sopra citate, facesse parlare la concretezza delle condizioni di vita umana, sociale, di disagio, di sofferenza delle persone, raccontate ed esposte a partire dalla conoscenza di chi - i Volontari - ne hanno una frequentazione quotidiana.

L'approccio di tipo qualitativo prescelto dagli ideatori del questionario è nato dalla consapevolezza che il sapere dei Volontari assume una valenza significativa e diventa un vero patrimonio a cui attingere per realizzare interventi mirati a contrasto della povertà se affiancato, nella sua complementarità, ai modelli teorici e scientifici ed alle conoscenze che gli Amministratori Locali hanno del fenomeno, conoscenze di significato istituzionale che non possono che essere vivificate - nel senso di rese vive - dalle conoscenze e competenze di chi, quotidianamente vive con i poveri ed è compartecipe, per scelta etica, della loro sofferenza.

Nel capitolo successivi, dopo un *escursus* teorico sul tema della povertà, verranno esposti gli elementi di conoscenza più significativi emersi dalla Ricerca.

Conoscenze e saperi che saranno di indubbia utilità ai decisori politici ed agli Amministratori che intendano intervenire efficacemente con progetti, iniziative ed azioni che contrastino in modo efficace la povertà nel territorio del Piemonte.



## A proposito di povertà

Il tema della povertà si evidenzia da anni in Piemonte articolandosi su due livelli.

Il primo riguarda la sua pervasività che coinvolge ceti sociali che, fino a pochi lustri or sono, non correvano nemmeno lontanamente il rischio di trovarsi a vivere situazioni di vulnerabilità sociale né tantomeno di povertà strutturata nella gestione della vita quotidiana.

Il secondo livello consiste nel fatto che la povertà si presenta come un fenomeno in costante mutazione, così da richiedere un'osservazione puntuale e continuativa per recepirne gli effetti di ricaduta sulla vita delle persone e, per quanto riguarda le Istituzioni, di attivare interventi efficaci di contrasto e, laddove possibile, di prevenzione.

Dal punto di vista storico, l'insorgere e l'evoluzione della povertà in Piemonte sono strettamente legati alla crisi economica che ha interessato, a partire dagli anni Ottanta del Secolo scorso, dapprima il capoluogo, con la nota vicenda della crisi della FIAT, che gradualmente coinvolse l'indotto delle piccole e medie imprese ad essa collegate, fino ad interessare progressivamente, con un "effetto domino" tutti gli altri settori dell'economia regionale.

In buona sostanza, l'"effetto domino" rupe il volano virtuoso che costituiva la base della società fordista, volano strutturato tra i diversi settori dell'economia: infatti, anche a causa della informatizzazione dei processi organizzativi, i settori della distribuzione, del commercio, dei servizi pubblici - che in precedenza, nelle varie situazioni di crisi contingenti attraversate periodicamente dal sistema industriale, avevano garantito l'assorbimento dei lavoratori che costituivano la quota eccedente degli addetti delle imprese - contrassero a loro volta l'offerta di possibile occupazione lavorativa, generando ulteriore disoccupazione.

Le altre due grandi crisi che si verificarono nei decenni successivi, la delocalizzazione delle imprese di diversi settori produttivi conseguente alla globalizzazione dell'economia, con una insufficiente localizzazione a livello del territorio regionale, e quella finanziaria dell'ormai fatidico 2008, non fecero che peggiorare il livello dell'occupazione.

La conseguenza è stata un incremento della sofferenza occupazionale per disoccupati, cassaintegrati, lavoratori in mobilità, precari e degli stessi esodati, generando sia vulnerabilità sociale per quei singoli cittadini e quelle famiglie in precedenza al di fuori dal rischio della riduzione del reddito e della perdita della capacità di mantenere un tenore di vita adeguato, sia situazioni di povertà per i soggetti e le famiglie che già vivevano situazioni di marcato disagio economico e sociale.

Prendendo in considerazione i dati presentati recentemente dall'ISTAT<sup>2</sup>, in Italia, nell'anno 2014, 1.470.000 famiglie residenti (5,7% ) vivono in condizioni di povertà assoluta. Tenendo conto dei singoli cittadini che compongono i nuclei familiari, si può affermare che il dato riguardi 4.102.000 persone, che costituiscono il 6,8% della popolazione residente.

---

<sup>2</sup> ISTAT: Rapporto sulla povertà in Italia. Anno 2014, Roma, 2015

Il valore assoluto e quello percentuale delle famiglie che vivono in situazioni di povertà assoluta sono sostanzialmente identici agli omologhi del precedente anno 2013<sup>3</sup>.

Da rilevare come nel nostro Paese la povertà assoluta è più diffusa tra le famiglie straniere rispetto a quelle composte soltanto da italiani: infatti, mentre le famiglie che annoverano tra i loro membri soltanto nativi rappresentano il 4,3%, quelle composte unicamente da stranieri raggiungono il 23,4%, mentre i nuclei famigliari misti costituiscono il 12,9%

Dal punto di vista territoriale, al Nord e al Centro Italia la povertà assoluta che interessa le famiglie di stranieri è di oltre 6 volte superiore a quella delle famiglie di soli italiani, mentre nel Mezzogiorno è circa tripla.

Per quanto concerne la povertà relativa, nell'anno 2014 l'andamento è stato simile a quella assoluta, denotando una stabilità rispetto all'anno precedente, colpendo 2.654.000 famiglie (10,3 % del totale), ed interessando 7.815.000 di singoli cittadini (12,9 %).

Se si considera la distribuzione regionale della povertà relativa a livello nazionale, i valori più bassi riguardano il Trentino Alto Adige (3,8%), la Lombardia (4%) e l'Emilia Romagna (4,2%).

Per converso, in tutte le regioni del Mezzogiorno la povertà è più diffusa rispetto al resto del Paese: le situazioni più gravi, che interessano oltre un quarto delle famiglie, si rilevano nei nuclei famigliari che vivono in Calabria (26,9%), in Basilicata (25,5%) ed in Sicilia (25,2%)<sup>4</sup>.

Inoltre, sempre per quanto riguarda la distribuzione territoriale della povertà relativa, si rileva che la sua incidenza risulta essere superiore tra le famiglie che vivono nei piccoli comuni (11,7%), con una percentuale che è quasi doppia rispetto a quella presente presso famiglie che vivono nelle aree metropolitane (6,9%)<sup>5</sup>.

Per quanto concerne la povertà relativa che interessa le famiglie con stranieri, la sua incidenza è decisamente più elevata rispetto a quanto avviene per le famiglie costituite da soli italiani: infatti, dall'8,9% che interessa queste ultime si arriva al 19,1% tra le famiglie miste, fino a giungere al 28,6% tra i nuclei famigliari i cui componenti annoverano soltanto stranieri.

La differenza dell'incidenza della povertà relativa tra nuclei famigliari italiani e quelli stranieri risulta essere molto più marcata nel Centro-Nord, pur essendo i livelli di povertà in questa area territoriale più contenuti che nel Sud Italia: infatti, nel Nord e nel Centro del Paese l'incidenza tra le famiglie di soli stranieri è oltre 6 volte superiore rispetto a quella delle famiglie costituite da soli italiani, mentre nel Mezzogiorno è all'incirca doppia.

---

<sup>3</sup>Infatti, se si tiene conto dell'errore campionario, il calo rispetto al 2013 del numero di famiglie e di individui in condizioni di povertà assoluta (rispettivamente pari al 6,3% e al 7,3%), non è statisticamente significativo (ovvero non può essere considerato diverso da zero).

<sup>4</sup> Alla tendenza del maggior impoverimento relativo delle famiglie del Sud Italia fa eccezione l'Abruzzo dove l'incidenza non è statisticamente differente dalla media nazionale, col 12,7%

<sup>5</sup> Tuttavia, questo risultato nasce dalla combinazione di evidenze differenziate sul territorio: infatti, se nel Sud Italia si ripropone quanto osservato per il complesso del Paese (23,7% contro 12,3%), nel Nord, l'incidenza della povertà relativa nelle aree metropolitane (7,6%) risulta essere, seppur di poco, superiore a quella dei piccoli comuni (4,9%).

Rispetto alla consistenza della povertà relativa in Piemonte, la regione presenta per il 2014 una tendenza leggermente superiore a quella che si rileva nelle altre regioni del Nord Italia, con una percentuale del 6 %, in crescita dello 0,9 % rispetto al 2013.

Da rilevare, tuttavia, come l'andamento della povertà in Piemonte, pur nella modalità altalenante che lo contraddistingue nell'ultimo quinquennio, sia in crescita negli ultimi due anni.

Infatti, dal valore percentuale del 5,3 % che il Piemonte presentava sia nel 2010 che nel 2011, si rileva un incremento fino al 7 % nel 2012, successivamente un calo al 5,1 nel 2013 ed un nuovo innalzamento fino al 6 % già citato nell'anno 2014.

Per quanto riguarda la valenza qualitativa della povertà, nella quale ricadono il più delle volte anche i cittadini che si trovano in situazioni di vulnerabilità, a livello scientifico esistono modelli teorici di analisi che individuano diverse tipologie del fenomeno, modelli che però non sempre sono utili per evidenziare la versatilità delle trasformazioni che la povertà presenta nella sua pervasività e capacità di mutare in tempi brevi, con la conseguenza di non poterla combattere in maniera efficace, né tantomeno di poterla prevenire.

Se si analizza la povertà con modelli di tipo “macro”, che considerano i bisogni “tradizionali” e nuovi che vengono portati dai cittadini (donne ed uomini accomunati dalla tendenza a non riuscire con il proprio reddito ad arrivare a fine del mese - e sovente alla seconda settimana) ai Servizi Sociali ed alle Associazioni di Volontariato, si possono individuare quattro macro – tipologie:

1) **Poveri “tradizionali**, cittadini per i quali sono previsti interventi obbligatori per legge da parte dei Servizi Sociali, gli ex - LEA, tra i quali si annoverano anziani, malati gravi e cronici, persone disabili e quelle famiglie che sono da diverse generazioni utenti a vario titolo dei Servizi Sociali del territorio.

Per quanto li riguarda, occorre considerare che la crisi economica ha generato negli anni per loro due tipi di effetti di ricaduta che ne hanno modificato le caratteristiche.

Il primo tipo è consistito nel progressivo impoverimento del reddito individuale o familiare disponibile in rapporto alle spese da sostenere per garantire la sopravvivenza loro e dei propri famigliari.

Di conseguenza, si sono incrementate le domande di sussidi economici poste ai Servizi Sociali, alle quali gli Assistenti Sociali non sempre riescono a dare risposte efficaci ed adeguate, considerati i costanti tagli di finanziamenti pubblici per l'assistenza effettuati dai Governi in epoche anche recenti, che gravano annualmente sulla disponibilità delle risorse dei Servizi destinate alla finalità di fornire sussidi economici a chi ne fa motivata richiesta.

Il secondo effetto di ricaduta generatosi a seguito della crisi economica ha strutturato la tendenza caratterizzata dal fatto che, a seguito dell'insorgenza di situazioni di vulnerabilità sociale tra i Piemontesi, molti parenti di anziani, i cui nuclei famigliari appartengono principalmente al ceto medio - basso, non potendo più fronteggiare le spese di gestione assistenziale e sanitaria dei propri congiunti anziani, si rivolgono sempre più frequentemente ai Servizi Sociali del territorio per formulare richieste mirate a soddisfare le necessità dei parenti anziani, gravando ulteriormente sui bilanci regionali di spesa.

**2) Poveri da vulnerabilità sociale**, ed in questo caso si tratta di persone, ma soprattutto di famiglie, appartenenti al ceto medio basso e, sempre più frequentemente, nel tempo, anche a quello alto che, avendo subito la riduzione del reddito a seguito della contrazione o precarizzazione del lavoro o per la perdita *tout court* dell'occupazione da parte di un membro della famiglia, faticano a mantenere un tenore di vita quotidiana consono al normale andamento del *trend* familiare precedentemente acquisito e gestito.

L'insorgere della vulnerabilità sociale per le persone e le famiglie è causato, nella maggior parte delle situazioni, dal verificarsi di un evento inaspettato rispetto alla gestione consueta della vita quotidiana - esempi significativi sono l'insorgere di una malattia dei figli o dei genitori anziani, il dover effettuare esami specialistici il cui costo totale o parziale, ed in ogni caso oneroso, è a carico del malato e della sua famiglia, la spesa improvvisa ed improcrastinabile per la gestione della propria abitazione, ecc. - che va a gravare sul reddito individuale o familiare già decurtato in precedenza.

Di conseguenza, anche l'incidenza delle domande e delle richieste proposte ai Servizi da questi singoli cittadini e dalle famiglie costituisce un aggravio di spesa pubblica, incidendo sul bilancio regionale

Inoltre, occorre anche considerare che, allorquando non sia possibile agli Operatori dei Servizi rispondere alle loro richieste poiché i redditi individuali o dei nuclei familiari superano anche di poco la soglia prevista per ottenere la erogazione delle prestazioni, molto sovente si verifica, dopo un breve lasso di tempo, il passaggio di questi cittadini dalla condizione di vulnerabilità sociale a quella di povertà.

**3) Poveri da sofferenza occupazionale**, tra i quali sono annoverabili singoli cittadini e nuclei familiari che non possiedono un reddito fisso e stabile e che vivono condizioni di precariato lavorativo che non garantiscono ai singoli individui ed alle loro famiglie di soddisfare le necessità quotidiane - a volte quelle primarie, inclusa una alimentazione adeguata in termini non solo di qualità, ma anche di quantità del cibo - e neppure la possibilità di progettare il futuro, in particolare quello dei figli, minandone, in proiezione futura, la opportunità di poter avere un avvenire migliore di quello delle loro madri e dei loro padri, come è sempre storicamente avvenuto nella mobilità sociale ascendente nella società italiana.

Tra i poveri che vivono condizioni di sofferenza occupazionale si annoverano *in primis* i disoccupati, tipologia di cittadini che non sono mai entrati nel mondo del lavoro in modo stabile.

Il fenomeno della disoccupazione riguarda in modo particolare quei giovani che non hanno possibilità di essere occupati - ed in particolare nella attuale, ormai persistente da decenni, situazione di crisi economica - in quanto hanno un basso grado di istruzione, possiedono scarse risorse formative e non hanno conseguito neppure esperienza professionale, elementi che sarebbero spendibili in un mercato del lavoro sempre più selettivo.

Altra tipologia di disoccupati è quella delle donne sole che, dopo avere vissuto una separazione od un divorzio, non possedendo alcuna esperienza lavorativa pregressa in quanto non avevano lavorato in precedenza dovendosi fare carico della gestione familiare e domestica, non riescono a trovare una occupazione, vista la inesperienza e la non professionalità.

Una ulteriore categoria di soggetti disoccupati è quella che si può definire “di lungo periodo”, che raggruppa in particolare uomini adulti, che, licenziati a volte da diversi anni a causa della chiusura degli stabilimenti in cui lavoravano, non riescono a trovare altri tipi di occupazione in quanto possiedono una professionalità di basso livello o, poiché nel corso della loro vita lavorativa hanno avuto esperienze professionali di pertinenza di un unico settore di produzione e di organizzazione del lavoro, hanno acquisito soltanto competenze monotematiche od ormai obsolete rispetto a quelle richieste dai nuovi processi di produzione e dalle nuove organizzazioni del lavoro delle imprese.

Una seconda categoria di soggetti che vivono situazioni di povertà causate da sofferenza occupazionale è quella dei lavoratori precari, che si trovano a lavorare in modo saltuario nei più disparati settori.

Poiché sono il più delle volte retribuiti “in nero” e / o sottopagati, è pressoché impossibile per loro individuare un qualsiasi tipo di prospettiva di miglioramento della loro condizione economica e sociale, né a breve, né a medio termine.

Una terza categoria di poveri da sofferenza occupazionale è costituita dai cassaintegrati, per i quali, se non si verificano condizioni economiche favorevoli per il loro effettivo reintegro nel mondo del lavoro, vedono spalancarsi davanti a sé la porta della mobilità, anticamera della disoccupazione.

Una quarta categoria di questo tipo di povertà è proprio quella dei lavoratori in mobilità, per i quali, appunto, la prospettiva del licenziamento è quella più probabile, con la conseguente, già citata in precedenza, caduta nel novero dei disoccupati.

**4) Poveri “Estremi”**, quelle persone che, al di fuori di ogni enfasi, nella loro vita reale hanno perso tutto, e vivono al limite - ed a volte oltre - della sussistenza.

Tra i poveri “estremi”, accanto ai “senza dimora”, si sono affiancati cittadini che, se si considerano le situazioni che li hanno portati a vivere in queste condizioni, si possono definire “barboni loro malgrado”.

I “barboni loro malgrado” sono soprattutto uomini adulti che hanno vissuto una vera e propria discesa agli Inferi verso la povertà estrema perdendo, in una progressione quasi standardizzata, *in primis* il lavoro, sia che fossero dipendenti di imprese fallite, sia che si trattasse di imprenditori di piccole imprese che non hanno più potuto condurre le proprie attività produttive a causa della crisi.

Nel *climax* discendente della loro vita umana, affettiva e sociale, alla perdita del lavoro è seguita quella della casa, successivamente si sono disgregati i legami famigliari a seguito di separazioni o divorzi richiesti dalla partner che è tornata a vivere presso la propria famiglia di origine per tutelare i figli, la perdita di reti di relazione sociale, subentrando quindi in loro la consapevolezza di non avere nessuna prospettiva positiva futura.

Di conseguenza, i “barboni loro malgrado” o persone “senza dimora” che dir si voglia si sono lasciati andare in una condizione di totale abbandono di sé stessi, decidendo *oborto collo* di vivere in situazioni di marginalità urbana.

La loro condizione di estrema povertà, in città quali Torino ed altri capoluoghi di provincia del Piemonte, li porta di giorno a girovagare per le strade, a mendicare un pasto caldo presso i Centri di accoglienza gestiti dal Volontariato cristiano - cattolico o

laico - e ad affollare di notte i dormitori pubblici, che, molto spesso, non hanno un numero di posti letto sufficienti per accogliere ed ospitare tutti i senza dimora che bussano alla porta per avere un posto letto ed un luogo ove passare la notte.

Sovente la loro condizione è aggravata anche dalla presenza di malattie fisiche gravi, principalmente cardiopatie o disturbi gastrointestinali dati dalla impossibilità di avere una alimentazione regolare.

Inoltre, si riscontrano in loro situazioni di etilismo, tossicodipendenza e disagio psichico dato anche da patologie gravi, e possono verificarsi episodi di microcriminalità, come, ad esempio, taccheggio nei negozi e nei centri commerciali di grande distribuzione, piccoli furti, aggressioni che avvengono tra loro a causa dell'ebbrezza conseguente all'assunzione smodata di bevande alcoliche.

Infine, tra i poveri estremi si ritrovano anche ex-carcerati che non riescono ad inserirsi nel sistema sociale.

Per quanto riguarda poi gli stranieri presenti in Piemonte, quelli regolarizzati che ormai fanno parte a tutti gli effetti della vita economica e sociale della Regione, va considerato il fatto che in molti casi si trovano a vivere le medesime condizioni di vulnerabilità sociale e di povertà dei nativi, al punto che esiste ormai una consolidata emigrazione dei padri che si dirigono verso altri Paesi europei che possono offrire maggiori opportunità di occupazione stabile, lasciando le mogli ed i figli nelle città ove ormai risiedono da anni.

Gli stranieri che invece non sono regolarizzati o sono clandestini vivono per lo più in condizioni di povertà estrema, condividendo la stessa condizione di vita dei loro omologhi nativi "barboni loro malgrado" o senza dimora che dir si voglia, con il problema ulteriore della clandestinità.

La complessa tematica della povertà merita due considerazioni di carattere generale.

La prima considerazione, se si tiene conto non solo dell'aspetto meramente strutturale della povertà caratterizzato, nella sostanza, dalla mancanza o dalla carenza di risorse adeguate a condurre un tenore di vita che soddisfi necessità e bisogni primari, riguarda il fatto che occorre anche prendere in considerazione la povertà riferita alla sfera immateriale, che induce effetti di ricaduta altrettanto devastanti su vite e destini dei poveri.

In questo senso, per povertà immateriale si intende la carenza di cultura, di conoscenze, di competenze: la assenza di queste risorse immateriali non comporta unicamente la impossibilità di lavorare o di entrare nel mondo del lavoro, vista la selettività di un mercato del lavoro che richiede sempre maggiori competenze e capacità professionali per reperire una occupazione.

La povertà immateriale comporta anche per le persone che la vivono un limite nella attivazione di strategie di sopravvivenza e nel gestire le relazioni sociali in una società complessa come quella in cui viviamo.

Vivere la complessità sociale richiede alle donne ed agli uomini che ne fanno parte un impegno rilevante e costante, di impiegare conoscenze e saperi, di utilizzare strumenti culturali al fine di progettare in maniera efficace e ottimale i propri percorsi di vita, riducendo così il rischio di non poter realizzare obiettivi minimi quali quello del lavorare, di abitare in case decorose e di godere di un benessere psicofisico adeguato.

La seconda considerazione concerne il fatto che, in una Regione come il Piemonte, popolata da decine di migliaia di donne ed uomini di ogni età che si trovano a vivere il disagio umano e sociale causati dalla povertà e vulnerabilità, si riscontra una tendenza alla disgregazione sociale, alla mancanza di solidarietà, vicinanza e prossimità diffuse verso i più deboli, carenza che troppo spesso viene giustificata con la riservatezza tipica dei piemontesi.

Disgregazione sociale, perdita di rapporti umani che impoveriscono la vita di relazione, nonostante sul territorio piemontese esista una fitta rete di volontariato che, con la sua presenza diffusa, si fa carico sia della povertà materiale dei poveri, sia di essere loro vicino, praticando attivamente - mediante l'ascolto, l'accoglienza, il sostegno dei poveri e la presenza quotidiana - azioni di solidarietà, di vicinanza e di prossimità verso questi cittadini diventati - loro malgrado - soggetti deboli.



## Gli elementi di conoscenza emersi dalla Ricerca

Per quanto riguarda la realizzazione della Ricerca, nell'ambito della discesa sul campo hanno partecipato al reperimento dei dati mediante un questionario con risposte miste ed auto compilato, i Referenti di 83 Associazioni e 11 Consorzi di Associazioni di diversa ispirazione valoriale, religiosa o laica, che intervengono in tutto il territorio piemontese, a sostegno di diversi soggetti deboli che si trovano a vivere condizioni di povertà, anche estrema.

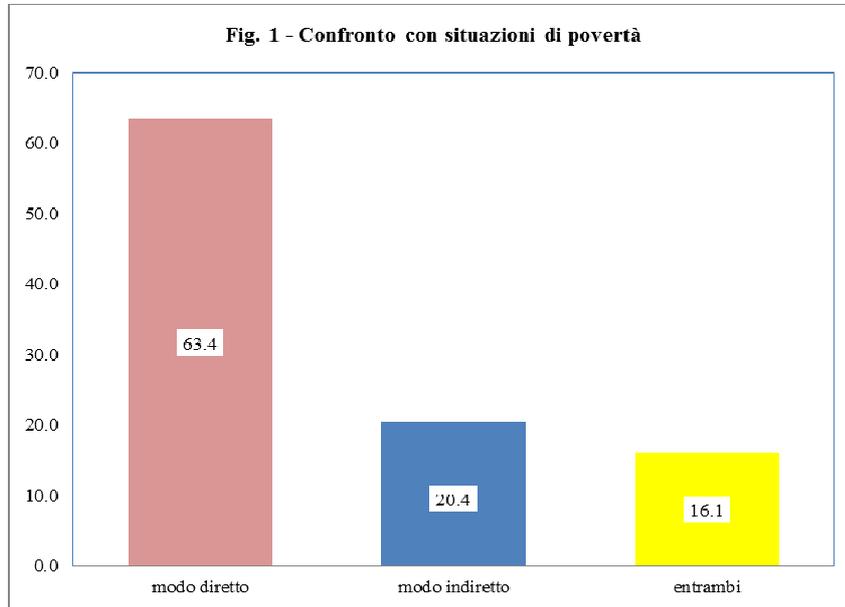
Le fasce di età dei soci che intervengono attivamente nelle Associazioni e nei Coordinamenti sono: quella dai 41 anni ai 65 anni (che risulta essere la più rappresentata) secondo 83 segnalazioni (89,2 %), quella che va dai 21 ai 40 anni con 65 segnalazioni (69,9 %), quella dai 66 agli 80 anni con 59 (63,4 %) e quella sotto i 20 anni con 30 (32,3 %).

Fasce di età	NR Risposte	Percentuale risposte	Percentuale di casi
< 20	30	11.8	32.3
21 - 40	65	25.6	69.9
41 - 65	83	32.7	89.2
66 - 80	59	23.2	63.4
> 80	17	6.7	18.3
<b>Totale risposte</b>	<b>254</b>	<b>100.0</b>	<b>273.1</b>

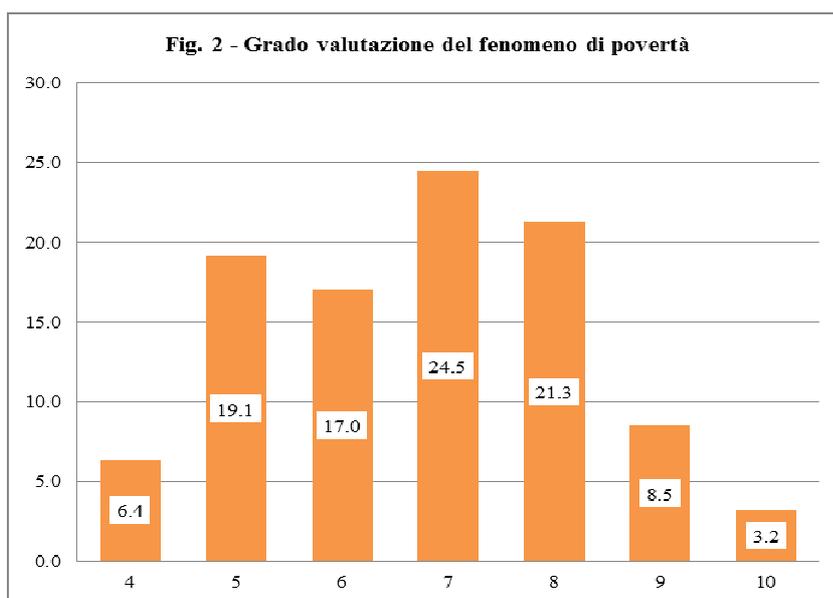
Le tipologie di soggetti che versano in situazioni di povertà che vengono presi in carico dalle Associazioni riguardano le famiglie ed i figli minori in 58 casi (62,4 %), gli anziani in 49 (52,7 %), le situazioni di povertà genericamente intesa in 49 (52,7 %), i disabili in 30 (32,3%), gli immigrati in 30 (32,3 %), le situazioni di disagio adulto in 29 (31,2 %), la condizione di senza dimora in 11 (11,8 %) le tossicodipendenze in 10 (10,8).

Tipologia di soggetti	NR Risposte	Percentuale risposte	Percentuale di casi
famiglia e minori	58	19.7	62.4
disabili	30	10.2	32.3
dipendenze	10	3.4	10.8
anziani	49	16.7	52.7
immigrati e nomadi	30	10.2	32.3
povertà	49	16.7	52.7
disagio adulto	29	9.9	31.2
senza fissa dimora	11	3.7	11.8
multiutenza	28	9.5	30.1
<b>Totale</b>	<b>294</b>	<b>100.0</b>	<b>316.1</b>

Il confronto dei Volontari con le tipologie di richiedenti aiuto sopra citate avviene secondo 59 interpellati (63,4 %) in maniera diretta, per 19 (20,4 %) in maniera indiretta, per 15 (16,1 %) secondo entrambe le modalità, mentre invece soltanto un interpellato non risponde alla domanda.

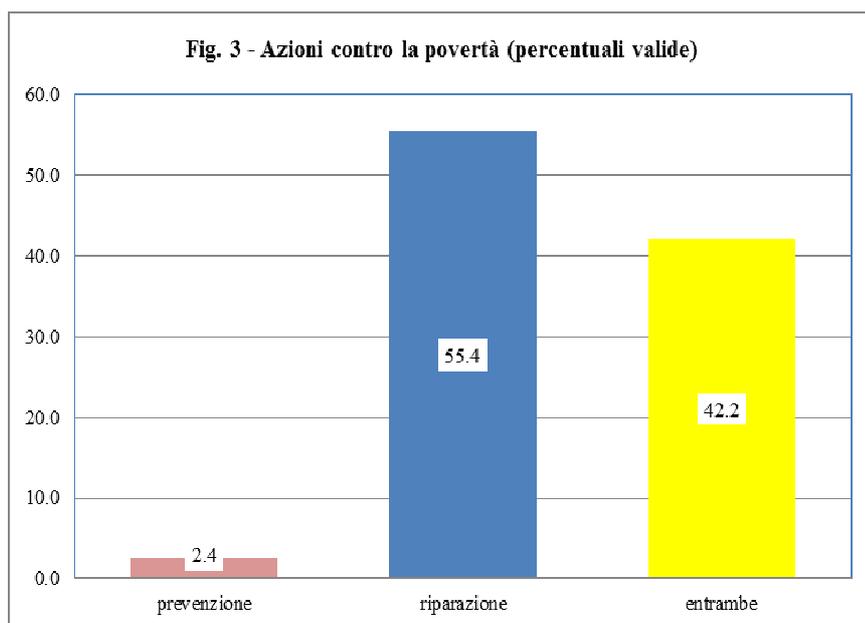


Il grado di valutazione dell'importanza del fenomeno della povertà sul territorio di riferimento che viene percepito dai volontari, ai quali è stato richiesto di pronunciarsi su una scala di valori da 1 a 10, risulta avere come maggiori indicazioni di rilevanza un punteggio di 7 come indicato da 23 interpellati (24,5 %), seguito dal punteggio di 8 da 20 (21,3 %), dal 5 per 18 (19,1 %) dal 6 per 16 (17 %) dal 9 per 8 (8,5 %), dal 4 per 6 (6,4 %) e dal 10 per 3 (3,2 %).



Come si nota, la percezione dell'importanza attribuita dai volontari al fenomeno della povertà è decisamente elevata se si considera che 54 interpellati (57,5 %) la collocano oltre la povertà considerata nella media (oltre il punteggio attribuito di 6 punti).

Le azioni che le Associazioni di Volontariato pongono in essere nel contrastare la povertà riguardano: la riparazione delle problematiche in 46 casi (55,4 %), la prevenzione in 2 (2,4 %) mentre, in 35 situazioni (42,2 %), le Associazioni praticano entrambe le azioni riparative e preventive. 11 Associazioni (11,7 %) non forniscono una risposta.



Per quanto concerne i problemi sociali che le Associazioni ritengono essere più rilevanti nel territorio in cui operano, le segnalazioni riguardano in 72 casi (78,3 %) problemi legati alla sofferenza occupazionale od al lavoro, 71 (77,2 %) difficoltà economiche di singoli cittadini o di nuclei famigliari, 58 (63 %) povertà genericamente intesa, 48 (52,2 %) problemi di salute sia fisici che psichici, 43 (46,7 %) problemi abitativi.

Problemi sociali più rilevanti	Nr Risposte	Percentuale risposte	Percentuale di casi
problemi abitativi	43	9.2	46.7
detenzione	2	0.4	2.2
dipendenze	17	3.6	18.5
genitori separati	30	6.4	32.6
affidamento minori	6	1.3	6.5
difficoltà economiche	71	15.1	77.2
handicap e disabilità	26	5.5	28.3
problemi immigrazione/migrazione	40	8.5	43.5
problemi di istruzione	14	3.0	15.2
problemi occupazione/lavoro	72	15.4	78.3
povertà	58	12.4	63.0
salute fisica e psichica	48	10.2	52.2
gestione della solitudine	39	8.3	42.4
altro	3	0.6	3.3
<b>Totale risposte</b>	<b>469</b>	<b>100</b>	<b>509.8</b>

Inoltre, ulteriori segnalazioni riguardano in 39 casi (42,4 %) situazioni di solitudine, in 40 (43,5 %) condizioni di difficoltà di migranti, in 30 (32,6 %) difficoltà di gestione dei minori i cui genitori sono divorziati o separati, in 26 (28,3 %) problemi di disabilità, in 17 (18,5 %) problemi di tossicodipendente, in 14 (15,2 %) situazioni di deprivazione culturale data da carenza di istruzione, in 6 (6,5 %) sostegno a minori affidati a famiglie ed in 2 (2,2 %) problemi di persone detenute.

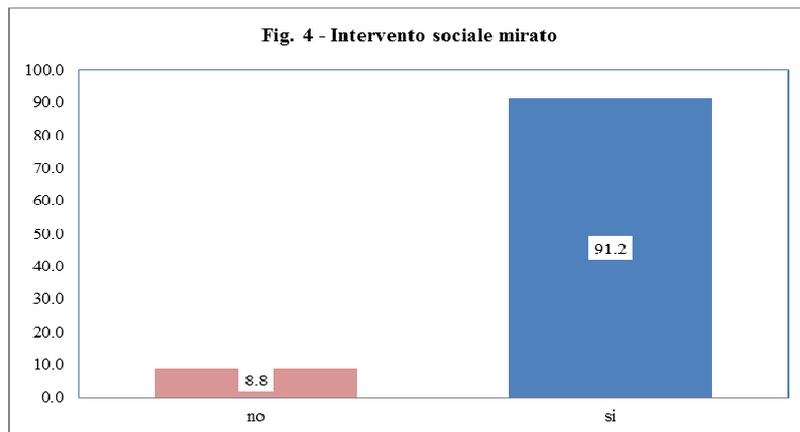
Le fasce di età dei richiedenti più rappresentate sono quelle di età compresa tra i 40 ed i 65 anni (34 %) e quelle tra i 20 ed i 40 anni (34 %), mentre gli 8 ultrasessantacinquenni (dai 65 agli 80 anni) rappresentano il 27 % delle persone che si rivolgono alle Associazioni per ottenere aiuto.

Per quanto concerne il rapporto che lega le Associazioni ai cittadini del territorio, risulta che nella gran parte dei casi si tratta di donne ed uomini che richiedono aiuto per problemi legati alla condizione di povertà o vulnerabilità sociale – 75 indicazioni degli interpellati (82,4 %) – mentre 47 (51,6 %) vengono segnalate dai Servizi Sociali territoriali e 20 (22 %) utilizzano le Associazioni per mascherare una loro richiesta od un loro bisogno di aiuto.

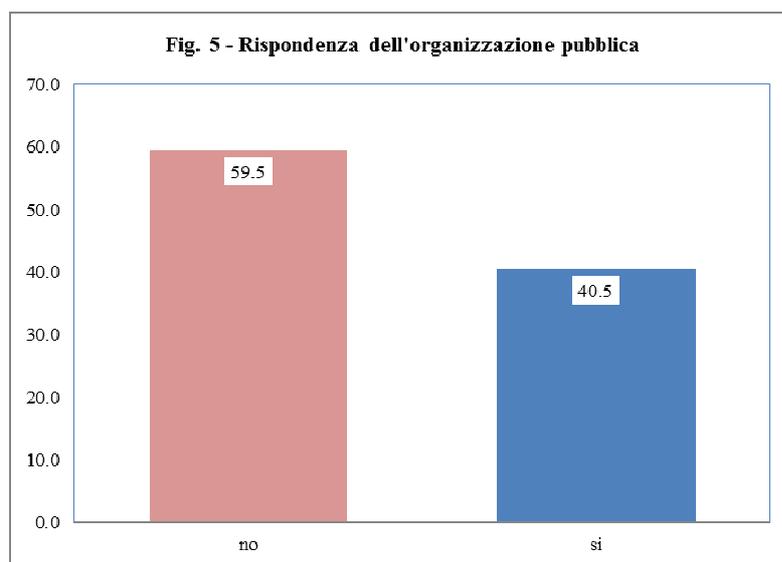
Motivo per cui le persone si avvicinano	NR Risposte	Percentuale risposte	Percentuale di casi
sono interessate alle vostre finalità	38	21.1	41.8
esprimono direttamente un bisogno/richiesta di aiuto	75	41.7	82.4
utilizzano i servizi per mascherare una richiesta/bisogno di aiuto	20	11.1	22.0
sono segnalate dai servizi sociali	47	26.1	51.6
<b>Totale</b>	<b>180</b>	<b>100</b>	<b>197.8</b>

I cittadini che invece entrano in rapporto con le Associazioni perché interessati alle attività che realizzano sono 38 (41,8 %) e costituiscono le risorse per incrementare, se decidono di partecipare attivamente alla vita delle Associazioni stesse, il numero dei Volontari attivi e concretamente impegnati negli interventi di sostegno ai poveri.

Rispetto alla relazione operativa che si struttura tra Associazioni e Servizi territoriali, negli 83 casi (91,2 %) in cui i Volontari hanno individuato nelle persone richiedenti aiuto delle necessità di interventi di pertinenza dei Servizi e prestazioni mirate, in 71 casi (87,7 %) sono state indirizzate ai Servizi Sociali, mentre in 44 situazioni (54,3%) verso privati od Associazioni specifiche. Solo in 8 casi (8,8 %) non è stata riscontrata dai Volontari questa necessità.



Rispetto ad una valutazione dei Volontari in merito alla capacità dei Servizi Sociali dei Comuni o dei Consorzi di rispondere in maniera adeguata alle esigenze delle persone che necessitano di interventi mirati, la valutazione negativa dei Volontari è preponderante, con 50 segnalazioni negative (59,5 %) e 34 positive (40,5 %). In 10 casi (pari al 10,6%) non viene fornita nessuna risposta.



Le motivazioni fornite dagli interpellati di questa inadeguatezza dei Servizi a soddisfare in maniera adeguata le necessità ed i bisogni dei poveri vengono individuate, in maniera decrescente di rilevanza, principalmente nella mancanza di fondi, nella carenza di personale, nelle risorse economiche insufficienti, nella eccessiva burocratizzazione, nella rigidità dei Servizi, nella mancata sinergia tra i settori della sanità e dell'assistenza, nella eccessiva autoreferenzialità dei Servizi e nella scarsa collaborazione con il mondo del Volontariato.

Le principali criticità che vengono rilevate in merito alla attuale organizzazione dei Servizi Sociali sono date, in ordine decrescente di importanza, dalla mancanza di risorse, di leggi adeguate e da una carenza di adeguata sensibilizzazione sociale.

Inoltre, sul versante organizzativo e di gestione del *front office* con gli utenti, si individuano come problematicità gli orari di apertura dei Servizi - in riferimento al *black out* del bisogno dal sabato al lunedì e in settimana dopo le ore 16 / 17 - la

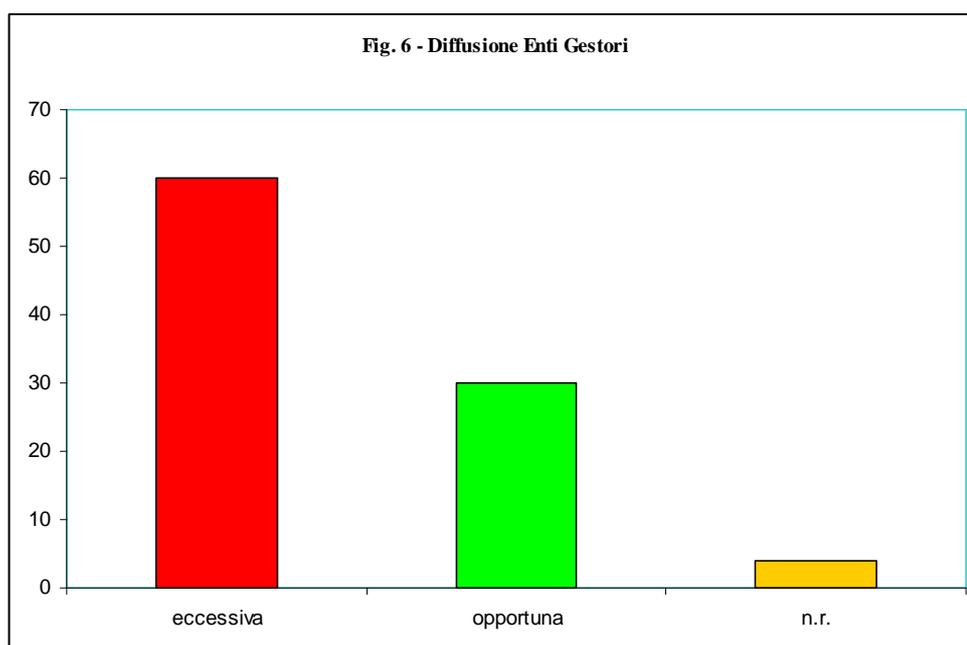
lunghezza dei tempi di appuntamento preliminare anche per le urgenze (l'attesa degli appuntamenti si prolunga dai 15 giorni ai 2 mesi).

Viene rilevata anche la mancanza di raccordo organico e sistemico tra Istituzioni, con conseguente frantumazione dei soggetti e disagio dell'utente, che troppo sovente è costretto a rincorrere sportelli, agenzie, uffici, *infopoint*, e si evidenziano anche ritardi nelle risposte alle istanze, oltre a difficoltà di incontro sia telefonico che personale con gli operatori sociali.

Ancora, si evidenziano un appesantimento burocratico, che genera ritardi negli interventi e limita l'autonomia decisionale degli operatori, e la mancanza di autonomia nell'assunzione delle decisioni rispetto ai bisogni e al disagio, decisioni che richiedono tempestività ed efficacia.

Si domandava poi agli interpellati di pronunciarsi in merito al numero degli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali presenti nella Regione Piemonte (58) in rapporto al numero delle ASL (13), chiedendo se questa differenza numerica fosse opportuna oppure generasse un' eccessiva frammentazione ed un incremento dei costi.

Le risposte segnalano un giudizio negativo sull'eccessiva frammentazione del sistema del welfare pubblico con 60 sì (63,84%) e 30 no (31,91%), evidenziando una anomalia organizzativa del sistema piemontese. Solo in 4 casi (4,25%) non vengono fornite risposte.



Veniva poi affrontato il tema della ritrosia a rivolgersi ai Servizi Sociali da parte delle persone che vivono situazioni di povertà nelle diverse forme, chiedendo ai Volontari quali fossero le modalità più efficaci che gli Operatori dei Servizi - gli Assistenti Sociali in particolar modo - dovrebbero mettere in atto per aiutare gli utenti a superare diffidenze e timori.

Viene proposto di implementare in modo più capillare le azioni di informazione in merito alle competenze di ciascun Servizio, di rivedere la rappresentazione sociale che ciascun Servizio esprime di sé in rapporto agli altri, di indirizzare le politiche

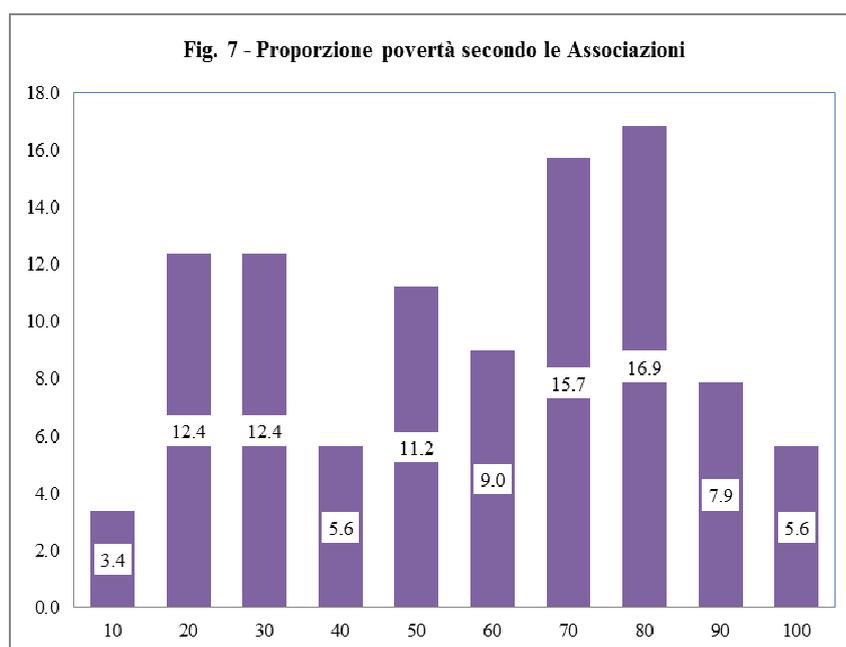
sociali e sanitarie territoriali verso un modello di lavoro partecipato che eviti la separatezza degli interventi e favorisca l'analisi congiunta dei problemi.

Inoltre, si propone di eliminare i tempi di attesa, di realizzare un maggior coinvolgimento degli esperti di settore - compresi i responsabili delle Associazioni di Volontariato - attivare progetti di ricerca specifici per analizzare al meglio le problematiche da trattare e risolvere, e, infine di stanziare i fondi economici necessari alla riorganizzazione dei Servizi.

Riguardo agli strumenti che le Associazioni interpellate utilizzano per fornire risposte efficaci ed adeguate alle persone che si rivolgono a loro per ottenere aiuto, vi è la fornitura di: beni materiali da parte di 59 Associazioni (65,6 %), informazioni ed indirizzamento dei richiedenti ai Servizi territoriali da parte di 58 (64,4 %), sostegno psicologico per 56 (62,2 %), fornitura di spazi ed occasioni di aggregazione per 33 (36,7 %).

Strumenti utilizzati	NR Risposte	Percentuale risposte	Percentuale di casi
beni materiali	59	23.3	65.6
aiuto economico	47	18.6	52.2
Sostegno psicologico	56	22.1	62.2
informazione e indirizzo	58	22.9	64.4
spazi di aggregazione	33	13.0	36.7
<b>Totale</b>	<b>253</b>	<b>100</b>	<b>281.1</b>

Secondo le Associazioni, tenendo conto delle richieste formulate dalle persone che richiedono loro aiuto, la povertà le colpisce in proporzione dell'80 % in 15 casi (16,9 %), del 70 % in 14 (15,7 %), del 20 % in 11 (12,4 %), del 30% in 11(12,4 %), del 50 % in 10 (11,2 %), del 60 % in 8 (9 %), del 90 % in 7 (7,9 %), del 40% in 5 (5,6 %), del 100% in 5 (5,6 %) e del 10 % in 3 (3,4 %). In 5 casi non vengono fornite risposte.



Agli interpellati veniva poi richiesto di individuare come la povertà si caratterizzasse tenendo conto di una definizione del fenomeno basata sull'assenza di azioni che facilitino la vita dei cittadini, quali: reddito, lavoro, o sulla mancanza di beni materiali che aiutino comunque la persona a stare meglio

Per quanto riguarda le “assenze”, le risposte fornite individuano gli elementi caratterizzanti la povertà, in ordine decrescente, per assenza di lavoro, reddito, casa, sicurezza e beni essenziali materiali, beni essenziali di tipo affettivo - relazionale (relazioni affettive stabili, reti amicali famigliari), salute, istruzione e cure sanitarie.

Rispetto invece alle “mancanze”, si rilevano il lavoro, il cibo, la speranza in un futuro migliore, la casa, gli strumenti di partecipazione alla vita sociale e scolastica, un abbigliamento dignitoso ed adeguato alle stagioni.

Si richiedeva successivamente ai Volontari, in base alla loro esperienza, di pronunciarsi in merito a quale livello di reddito indicasse la povertà di una persona o di un nucleo familiare, a fronte di indicatori già inseriti nel questionario. Ciò senza tenere conto dell'indicatore di Euro 972,52 per famiglia di due persone individuato dall'ISTAT nel 2015 come soglia di riferimento oggettiva.

La tabella successiva riporta in grassetto il livello di reddito che, in base alle risposte fornite, indica la povertà per come emerge dall'esperienza dei Volontari.

La cifra riportata in prima colonna indica il livello di reddito proposto dai ricercatori: da notare come, eccetto per le famiglie con maggiorenni, le indicazioni fornite dai Volontari eccedano il livello di reddito proposto dagli ideatori nel questionario.

Tipologia di povertà	Livello di reddito proposto	Livello di reddito delle risposte
persona sola senza figli	€ 700.00	<b>€ 933,33</b>
persona sola con un figlio piccolo	€ 1,000.00	<b>€ 1.233,33</b>
coppia con due o più figli piccoli	€ 1,300.00	<b>€ 1.600,00</b>
famiglie con figli maggiorenni	€ 1,500.00	<b>€ 900,00</b>
famiglie con presenza di anziani non autosufficienti	€ 2,000.00	<b>€ 2.066,67</b>
famiglie con presenza di disabili	€ 2,000.00	<b>€ 2.233,33</b>

Gli interventi che vengono individuati dai Volontari come i più urgenti da attivare sul territorio in cui operano per la riduzione della povertà ed i suoi effetti di ricaduta sulla popolazione, sono innanzi la creazione di lavoro, l'evitare la cronicizzazione delle situazioni di povertà, il prestare più attenzione alla persona e alla cura e tutela della sua dignità, l'attuazione di una presenza mirata sul territorio con l'identificazione dei casi più disperati e urgenti da risolvere.

Inoltre, si segnala la necessità di conoscere le risorse disponibili e la Rete di servizi che possono intervenire sui singoli aspetti dei problemi, e, in merito alla Rete, la necessità di rapportarsi con essa attraverso l'istituzione di una banca dati delle risorse territoriali,

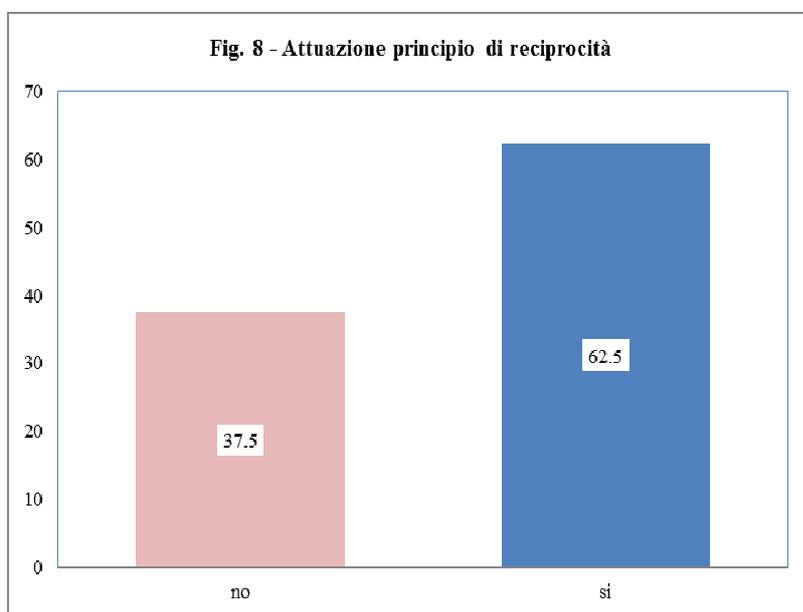
Occorrerebbe poi fornire una sovvenzione economica minima alla popolazione in difficoltà, ed attuare forme di osservazione e di controllo sociale che riescano ad

individuare l'affacciarsi della povertà nelle famiglie e nelle persone prima che questa incida pesantemente sulla loro vita.

Infine, viene indicata la necessità di strutturare un'assistenza sanitaria obbligatoria e di attivare corsi specifici di formazione scolastica di base.

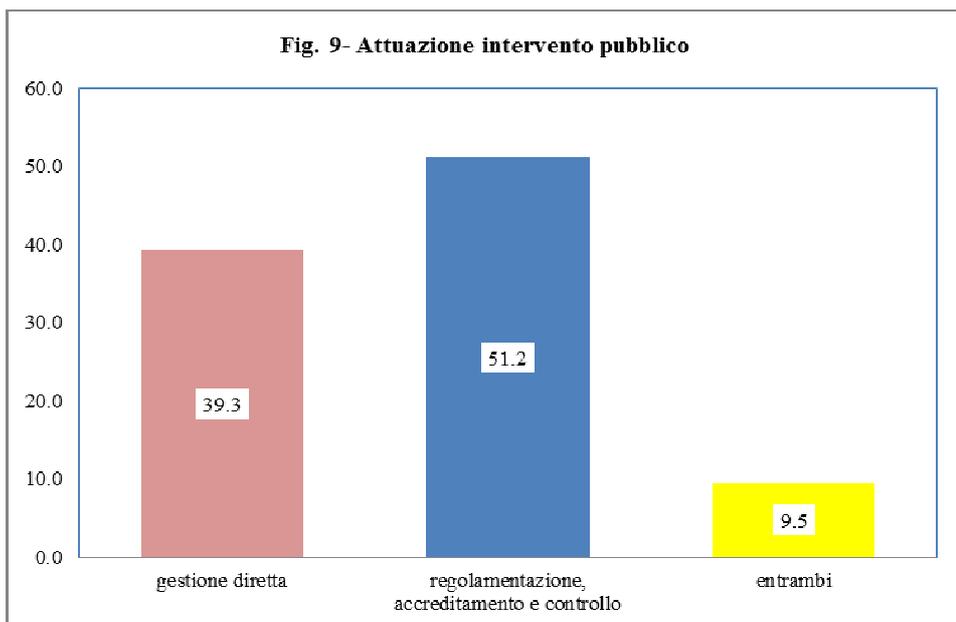
Con i Volontari si approcciava poi il tema del principio di reciprocità, chiedendo loro una valutazione in merito alla possibilità di introdurre norme che, a fronte di un intervento di sostegno economico - assistenziale alla persona in situazione di povertà, prevedessero di attivare il principio in base al quale il beneficiario, a fronte della prestazione ricevuta, fornisce la propria opera in una forma di lavoro socialmente utile, espletando servizi di utilità collettiva.

Le risposte evidenziano che le valutazioni sono positive: infatti, 55 interpellati (62,5 %) sono favorevoli all'instaurarsi di un principio di reciprocità per gli assistiti, mentre 33 (37,5 %) esprimono parere contrario a questa opportunità. In 6 casi non è stata fornita risposta.

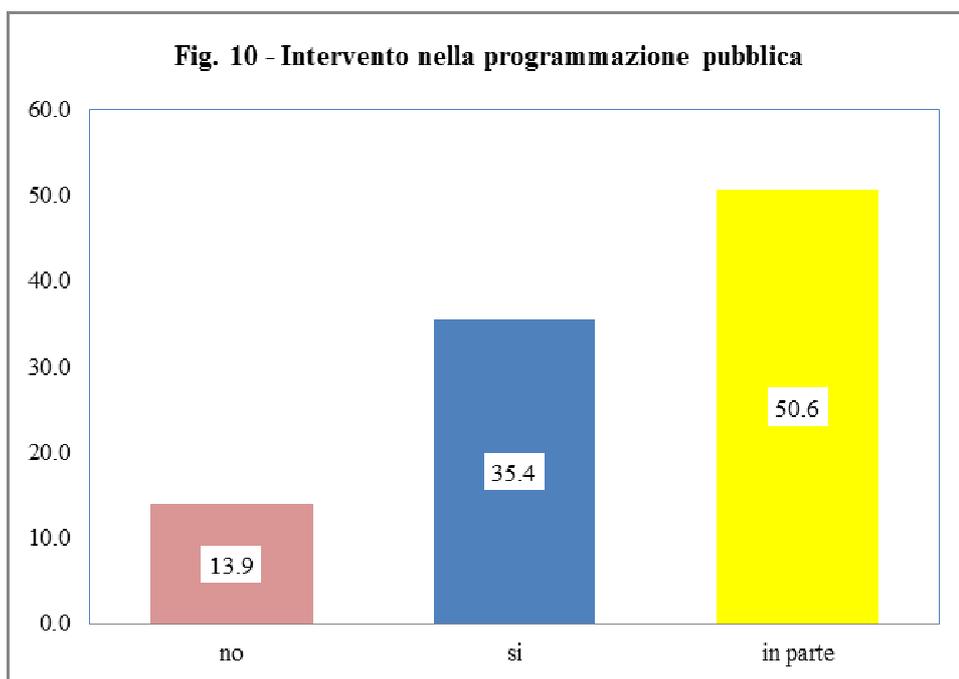


In merito alla possibilità che l'Associazione di appartenenza dei Volontari interpellati sia in grado di attuare il concetto di reciprocità nel proprio agire con i richiedenti, tutti coloro che valutano positivamente questa forma di intervento ritengono la propria Associazione in grado di attuarlo.

Riguardo alla valutazione sulle modalità con cui si dovrebbe attuare l'intervento del Settore Pubblico nelle politiche di assistenza sociale, 43 (51,2 %) sostengono che debba concretizzarsi mediante una funzione di regolamentazione, accreditamento e controllo, 33 (39,3 %) mediante la gestione diretta, mentre 8 (9,5 %) assegnano all'Ente Pubblico entrambe le funzioni. In 10 casi non sono state fornite risposte.



Inoltre, 40 interpellati (50,6 %) ritengono che la propria Associazione possa o debba intervenire in parte nella programmazione delle politiche di risposta ai bisogni dei poveri, 28 (35,4 %) che debbano farlo *in toto*, mentre 11 (13,9 %) non vedono favorevolmente questa prospettiva. In 15 casi non vengono fornite risposte.



## Alcune riflessioni sui risultati

Per quanto riguarda le considerazioni che si evincono dall' analisi dei dati e degli elementi di conoscenza emersi dalla Ricerca, si possono rilevare alcuni aspetti particolarmente significativi che emergono dalle esperienze, dalla vera e propria osservazione partecipante e dalla fattività degli interventi dei Volontari, oltre che dalla loro capacità di elaborazione dei vissuti nella relazione con le persone che vivono condizioni di povertà, considerata nelle sue diverse tipologie.

Innanzitutto, si evidenzia dalle osservazioni degli interpellati che la povertà interessa donne ed uomini la cui età va dai 20 ai 65 anni, epoca che costituisce il periodo attivo della vita adulta, quando le persone, avendo progettato in precedenza il futuro proprio e dei propri famigliari, devono essere messi in condizione di realizzare i loro percorsi di vita presenti e futuri, in particolare per i figli.

Risulta quindi del tutto evidente che se, come individuano i Volontari, la maggior causa della povertà dei richiedenti sostegno ed aiuto, a livello individuale o per le proprie famiglie, è data dalla mancanza di lavoro o da un reddito che non consente neppure di soddisfare appieno le esigenze di sussistenza quotidiana dei nuclei famigliari, la gran parte dei poveri non riesce attualmente a gestire né il proprio presente, né tantomeno predisporre un futuro adeguato e sereno per padri, madri e soprattutto i figli.

Questa situazione denota come esista una persistente fragilità delle famiglie, che corrono il rischio di vedere disgregarsi i nuclei, sia a causa delle difficoltà relazionali che insorgono a seguito della perdita del lavoro di uno o più membri - situazione documentata da ricerche inerenti la condizione di vita di cassaintegrati e precari, ma che oggi riguarda anche imprenditori che hanno visto fallire le proprie imprese, e di conseguenza vivono le conseguenze delle disgregazioni delle loro famiglie - sia per la impossibilità di reggere le incombenze della quotidianità, anche in presenza di un reddito che non è tuttavia più adeguato a corrispondere alle necessità dei nuclei famigliari.

Sintomo evidente di queste fragilità famigliari in Piemonte è dato dallo stabilizzarsi anche nel 2014, a livello statistico, del numero degli allontanamenti dei minori dai genitori naturali per inadeguatezza od incapacità genitoriale di padri e madri che, oltre a presentare comunque problematicità individuali, vivono anche la condizione di povertà, a volte assoluta<sup>6</sup>.

In ogni caso, come risulta in maniera marcata dai dati e dagli elementi di conoscenza emersi, il fenomeno della povertà nelle sue molteplici articolazioni viene individuato come problema che assume una rilevanza strutturale nell'ambito del territorio in cui operano i Volontari e le loro Associazioni e i Consorzi di riferimento.

Alle diverse esigenze e necessità che i richiedenti aiuto portano come conseguenza del loro essere e vivere da poveri i Volontari rispondono operando sia secondo modalità riparatrici, fornendo aiuto e sostegno concreto utilizzando risorse economiche e risorse immateriali, sia in altre forme, ma cercando anche, parallelamente, di escogitare modalità significative di prevenzione allo strutturarsi

---

<sup>6</sup> A questo proposito, si veda: Regione Piemonte: Minori in presidio, minori in affidamento familiare, giugno 2015, rapporto stilato a cura del Settore Coesione Sociale sulla situazione dei minori allontanati dai nuclei famigliari.

definitivo di condizioni di povertà assoluta - e talvolta estrema - per le donne e gli uomini in carne ed ossa che si rivolgono alle Associazioni.

Inoltre, appare molto significativa la rilevazione da parte degli interpellati di una povertà ascrivibile alla sfera affettiva - relazionale, laddove si individuano tra i richiedenti aiuto anche situazioni di solitudine e di scarsità di reti relazionali interpersonali e sociali che interessano le persone e le famiglie di cui si prendono cura.

A fronte di queste situazioni di disagio umano e sociale, si rimarca una sostanziale differenza tra la presa in carico effettuata dai Volontari e quanto avviene invece presso i Servizi Sociali, istituzionalmente deputati ad occuparsi delle necessità dei cittadini che vivono in situazioni di povertà.

Infatti, i Volontari assolvono nella relazione con le persone una funzione di solidarietà, prossimità, sostegno umano e psicologico che gli Operatori dei Servizi non sempre riescono a svolgere, vista sia la organizzazione strutturale dei Servizi stessi, che sovente non permette questa modalità di rapporto con gli utenti, sia per la scarsità della “risorsa tempo” che gli Operatori, per quanto animati personalmente da afflato di vicinanza ai loro utenti, non possiedono, a fronte dei compiti di carattere burocratico ed amministrativo che devono assolvere nel loro agito professionale.

In questo senso, il Volontariato svolge appieno il proprio ruolo, che non deve certamente essere di sostituzione o di surroga dei Servizi, le cui prestazioni spettano di diritto ai cittadini in uno stato moderno e democratico, ma di sostegno umano, di prossimità e vicinanza, ruolo che rappresenta un “valore aggiunto” alle prestazioni erogate dalle Istituzioni ed Enti deputati a tale scopo a favore dei poveri.

Un aspetto di carattere generale particolarmente significativo emerge rispetto alle condizioni economiche reali dei cittadini che richiedono assistenza ai Servizi Sociali ed alle Associazioni di Volontariato.

Ci si riferisce alla discrepanza tra le quote di reddito proposte dai Ricercatori come indicatori di povertà, stimate in maniera ponderata tenendo conto delle indicazioni di soglia che si evincono dai dati ufficiali<sup>7</sup>, e le quote - indicatori di povertà individuate in base alla propria esperienza dai Volontari, i quali, vivendo quotidianamente la relazione con i poveri che si rivolgono ai loro Centri, hanno certamente il polso della situazione delle loro esigenze economiche per la gestione della quotidianità.

Ne consegue la necessità di rivedere, da parte delle Istituzioni e degli Enti Locali, la consistenza di reddito che determina la soglia di povertà nell’ambito della quale i cittadini poveri hanno diritto alle prestazioni, rendendole anche omogenee a livello del territorio regionale.

Un ulteriore elemento rilevante riguarda il fatto che tra Associazioni di Volontariato e Servizi Sociali del territorio di riferimento esiste un rapporto strutturato e significativo, che si concretizza in una relazione dinamica “a doppio legame”.

Infatti, sono numerosi i poveri che, in seconda battuta, si rivolgono agli Sportelli ed ai Centri di Accoglienza o di Ascolto gestiti dalle Associazioni di Volontariato e dai loro Consorzi su indicazioni dei Servizi Sociali territoriali, quando le risorse pubbliche non sono in grado di rispondere alle necessità ed ai bisogni dei cittadini che si

---

<sup>7</sup> Ad esempio, l’indicatore di Euro 972,52 per famiglia di due persone individuato dall’ISTAT come soglia di riferimento oggettiva per il 2015.

rivolgono ai Servizi, individuandoli come Enti deputati istituzionalmente a prendersene cura.

In questo senso, si rileva che, sia per la scarsità di risorse economiche - e non solo, ma anche, ad esempio, di personale in numero adeguato - sia per l'inattesa, enorme quantità di richieste portate ai Servizi dalle donne e dagli uomini interessati da una povertà sempre più pervasiva, molto sovente gli Assistenti Sociali indirizzano i propri utenti presso le Associazioni di Volontariato con le richieste più disparate, che vanno dalla erogazione alle famiglie in difficoltà di un sussidio economico necessario per l'acquisto del corredo scolastico dei figli, al pagamento delle rette delle mense per i bambini in età scolare, alle prestazioni sanitarie onerose e non previste dal Servizio Sanitario Nazionale, quali l'acquisto di occhiali od interventi per terapie particolarmente costose.

Per converso, sono i Volontari che sovente svolgono il compito di indirizzare ai Servizi quei poveri che, non avendo conoscenza adeguata delle prestazioni di cui hanno diritto, perché si vergognano di recarsi presso i Servizi Sociali temendo la stigmatizzazione che questo atto di richiesta di aiuto rappresenta per i loro conoscenti, e più in generale, per gli abitanti della comunità territoriale in cui vivono, si rivolgono impropriamente alle Associazioni di Volontariato.

Sempre le Associazioni di Volontariato indirizzano ad altre Associazioni quei richiedenti che necessitano di risposte e sostegni che non sono in grado di soddisfare perché non rientrano nelle loro prerogative.

Considerando le relazioni che le Associazioni intrattengono con i Servizi Sociali dei territori e con altre Associazioni omologhe, ci si trova di fronte ad una Rete territoriale articolata e strutturata che, come vedremo, debitamente potenziata e ottimizzata nella sua organizzazione e struttura, può assumere un ruolo rilevante per attivare interventi efficaci nel contrasto alla povertà ed anche nella sua prevenzione. Rete territoriale che assume un'importanza fondamentale se si tiene conto di alcune criticità che vengono evidenziate dalle Associazioni interpellate nell'ambito della Ricerca in merito alle prestazioni fornite ai cittadini poveri da parte dei Consorzi dei Servizi Sociali del territorio.

Pertanto, una prima criticità riguarda la scarsa capacità dei Consorzi nel rispondere in maniera efficace alle necessità ed alle esigenze dei poveri che si rivolgono loro per ottenere risposte celeri e concrete ai loro problemi.

In questo senso, come causa di questa inadeguatezza, si rilevano da parte dei Volontari l'esiguità di risorse economiche possedute dai Consorzi, una eccessiva burocratizzazione nella gestione dei rapporti con i cittadini - utenti, poca organicità nell'organizzazione dei Servizi, una frammentazione eccessiva nella gestione delle prestazioni erogate a cui si accompagna una maggiorazione dei costi di gestione, l'esistenza di orari di ricevimento poco consoni alle disponibilità degli utenti oltre che di tempi di attesa eccessivamente lunghi a fronte di necessità e bisogni spesso urgenti da soddisfare.

Rispetto a queste problematiche, una risposta operativa può essere indicata da subito come soluzione per quanto concerne gli aspetti organizzativi della gestione del rapporto tra Servizi e cittadini richiedenti, quali la poca organicità, l'eccessiva frammentazione nel gestire le prestazioni, gli orari di ricevimento inadeguati ed i tempi di attesa: l'attuazione, in Piemonte, di uno Sportello Unico al quale il cittadino può

presentare tutte le proprie necessità ed esigenze, sapendo di poter contare su risposte celeri ed efficaci.

In questo senso, alcune esperienze sono già state attuate a livello del territorio regionale sia dai Consorzi dei Servizi Sociali - ad esempio in Provincia di Torino - sia in sinergia tra Servizi Sociali ed Associazioni di Volontariato, come avviene da tempo nel Novarese.

L'importanza di una Rete territoriale strutturata e gestita in maniera efficace e sinergicamente dal settore pubblico e da quello privato - costituita quindi *in primis* dai Consorzi dei Servizi, dalle Associazioni di Volontariato e dai Consorzi di Associazioni di Volontariato - appare del tutto evidente al fine di ottimizzare l'utilizzo di risorse che sono - e probabilmente saranno ancora in un futuro prossimo - sempre più scarse ed inadeguate a rispondere ai bisogni dei poveri, oltre che a garantire prestazioni efficaci, celeri per i cittadini richiedenti.

Molteplici sono gli interventi che la Rete potrebbe mettere in atto in ambito territoriale, operando a due livelli. Il primo concerne l'ottimizzazione di quanto già viene realizzato per contrastare la povertà e prevenirla sia dal settore pubblico che da quello privato.

Il secondo riguarda la creazione di nuovi progetti, interventi ed iniziative che, potenziando quanto già attuato, possano anche fornire ulteriori risposte alle necessità ed ai bisogni dei cittadini che vivono le diverse tipologie di povertà.

Da quanto emerge dalle osservazioni dei Volontari interpellati nell'ambito della Ricerca, diversi sono i settori nei quali la Rete potrebbe agire con efficacia per fronteggiare le emergenze più gravi ed impellenti e che emergono nel territorio regionale.

Una delle emergenze è data dalla situazione abitativa di quei cittadini poveri che vengono sfrattati per morosità incolpevole o perdono la casa di proprietà perché non riescono più a pagare il mutuo acceso presso gli Istituti bancari al momento dell'acquisto.

In questo senso, la Rete può intervenire potenziando il settore dell'edilizia sociale, così da favorire l'abitabilità delle persone che vivono il dramma della perdita della propria casa, laddove garantire un tetto a costi contenuti significa ridare loro una dimensione di vita serena, in un luogo che, oltre ad essere un riparo, è l'abitazione ove la vita assume nuovamente una sua dignità nella quotidianità e ricompatta i nuclei familiari, che, sovente, si disgregano a seguito della perdita di una dimora accogliente e vivibile.

Il tema dell'abitabilità riguarda anche i sempre più numerosi cittadini che vivono la condizione del senza dimora, dopo avere perso lavoro, casa, affetti familiari e reti di relazioni: quelli che si possono definire "barboni loro malgrado".

Come dimostrano le esperienze europee e nazionali che sono annoverabili nell'ambito del modello dell' Housing First, fornire un'abitazione a queste persone significa ridare loro una prospettiva concreta di vita, poiché vivere in una casa - abitazione costituisce il primo passo di un percorso di inclusione sociale che li può portare ad una ripresa, oltre che della propria dignità, anche di una progettazione di vita futura.

E' del tutto evidente che, per le emergenze più gravi ed impellenti che riguardano le persone senza dimora - si pensi all'emergenza freddo nell'inverno - si possono attivare progetti sperimentali che prevedano la possibilità di ricoverarli in strutture abitative adeguate per un lasso di tempo che, congruamente, si può individuare in un anno.

L' azione di una Rete territoriale che si occupi in maniera strutturata, con la sinergia degli "attori" del settore Pubblico e privato, permetterebbe anche di potenziare la modalità abitativa dell'Housing Sociale, creando e progettando nuove forme di abitabilità che incrementino la qualità della vita delle persone, superando la disgregazione delle relazioni sociali e, in particolare, garantendo agli anziani, alle persone disabili e, più in generale, a quelle persone che vivono situazioni di esclusione sociale o di emarginazione, una vita di relazione che le faccia uscire dalla solitudine e dall'isolamento.

E' del tutto evidente che interventi mirati di sostegno alla difesa della residenzialità degli anziani soli (autosufficienti e non) e dei disabili possono essere pensate già da subito anche senza attivare esperienze di Housing Sociale, tenendo conto che non tutti i cittadini intendono lasciare la propria abitazione e le consuetudini del viverla, e pertanto vanno agevolati nel rimanere in maniera dignitosa nelle loro case.

Inoltre, per questi cittadini, la Rete può predisporre sostegni alla persona utilizzando voucher che permettano loro di acquistare servizi di cura, garantendo così assistenza efficace e una gestione economica adeguata delle utenze domestiche.

Un' ulteriore emergenza riguarda la situazione alimentare delle persone che vivono in povertà.

L' impossibilità di alimentarsi adeguatamente è l' emergenza principale sia per chi vive condizioni di povertà assoluta, sia per chi si trova in situazioni di povertà relativa, ed occorre anche considerare che l' emergenza diventa tragedia per le persone senza dimora, per le quali la peregrinazione quotidiana da una mensa ad un'altra, gestite per lo più dalle Associazioni di Volontariato, è condizione strutturale del loro essere per strada.

Realizzare in maniera strutturata a livello di Rete territoriale una catena alimentare che, utilizzando risorse economiche erogate a livello istituzionale (europeo o nazionale), le derrate fornite dai Banchi Alimentari gestite dal Volontariato e dalle parrocchie e quelle inutilizzate dalla mense scolastiche e di imprese, o in esubero per i commercianti, costituirebbe una efficace risposta alle esigenze alimentari dei poveri, a qualunque tipologia appartengano.

Esperienze di questo tipo non mancano in diverse aree territoriali della regione: il passaggio di informazioni sulle modalità di gestione dell'alimentazione tra le diverse strutture - pubbliche o private - che le gestiscono può portare ad una condivisione di modelli di intervento che possono essere riprodotti in tutte le aree territoriali del Piemonte.

La necessità di intervenire in maniera strutturata e sinergica in merito al problema dell' alimentazione dei poveri è tanto più evidente se si tiene conto che la denutrizione e la malnutrizione causano anche problemi di salute a volte estremamente gravi, soprattutto per i bambini, gli anziani e le persone malate o a rischio di malattie.

Creare una catena alimentare efficace per la nutrizione adeguata dei poveri significa quindi sia migliorare le loro condizioni di salute, sia prevenire l'insorgenza di malattie causate da una scorretta alimentazione, permettendo così di evitare ulteriori incrementi di spesa pubblica per il settore della Sanità.

Il modello di Rete territoriale assume una sua importanza e rilevanza anche nella realizzazione di interventi strutturali ed efficaci che contrastino in particolare la povertà delle persone che si trovano a vivere condizioni di sofferenza occupazionale: disoccupati, cassaintegrati, lavoratori in mobilità, precari ed esodati.

Infatti, se per le altre tipologie di uomini e donne ascrivibili alle fasce deboli del sistema sociale - in quanto malati, disabili, ecc. - che rientrano nel novero dei poveri, è necessario garantire il miglior livello di prestazioni che rispondano ai loro bisogni di assistenza e salute, diverse devono essere le risposte per quei poveri da sofferenza occupazionale che sono ancora in età attiva, e che hanno sulle spalle la responsabilità di garantire una vita adeguata e delle prospettive future ai propri figli.

Di conseguenza, occorre fornire loro delle opportunità di occupazione che li facciano rientrare da protagonisti nel mondo del lavoro, recuperando così non solo la propria dignità personale, ma potendo anche gestire la propria vita quotidiana in maniera adeguata ed individuare prospettive concrete per sé e per i propri famigliari.

In questo senso, una Rete territoriale che sia costituita dai Consorzi dei Servizi Sociali, dalle Associazioni di Volontariato, dalle Associazioni datoriali, dagli stessi imprenditori e da tutti i possibili "attori" che possono fare parte della Rete stessa potrebbe progettare, attivare e gestire interventi finalizzati al reinserimento lavorativo dei poveri da sofferenza occupazionale - utenti dei Servizi Sociali.

Un'ipotesi di intervento della Rete Territoriale, che vedrebbe coinvolte le Associazioni di Volontariato ed i loro Consorzi fin dalla prima fase di analisi dell'esistente e di progettazione - tanto più che le Associazioni interpellate nell'ambito della Ricerca si sono rese disponibili a partecipare ad interventi di questo tipo - potrebbe articolarsi nelle cinque fasi di seguito indicate.

Una prima fase consisterebbe nell'analisi contestuale sia delle caratteristiche degli utenti dei Servizi Sociali che si trovano in sofferenza occupazionale, mettendone in risalto le capacità che permetterebbero loro di essere reinseriti nel mondo del lavoro, sia delle imprese del territorio per quanto concerne da un lato le loro prevedibili, eventuali difficoltà dato il periodo di crisi dei settori produttivi, e dall'altro le potenzialità occupazionali, qualora le imprese stesse superassero il periodo critico.

La seconda fase consterebbe in interventi di sostegno alle imprese censite ed analizzate, finalizzati alla ripresa ed allo sviluppo ottimale delle loro potenzialità.

La terza fase riguarderebbe l'individuazione degli utenti dei Servizi in condizioni di sofferenza occupazionale, dei quali si conoscono, successivamente alla analisi effettuata, le potenzialità lavorative, che potrebbero essere occupati a fronte della disponibilità delle imprese ad inserirli nei propri cicli produttivi.

Nella quarta fase, per gli utenti in sofferenza occupazionale individuati come occupabili, si realizzerebbero dei Corsi di formazione od aggiornamento professionale specifici, su temi finalizzati al loro inserimento nel mondo del lavoro, così da metterli in condizione di lavorare all'interno delle imprese disponibili alla loro assunzione.

Nella quinta fase, a conclusione dei percorsi formativi, si attuerebbe l'accompagnamento dei lavoratori professionalizzati per il loro inserimento nelle imprese. Ciò mediante l'operato di figure professionali a loro volta appositamente formate.

Oltre a questa proposta, che richiede ovviamente dei tempi medio - lunghi per un'attuazione concreta, si possono nel contempo attivare altri interventi che favoriscano l'occupazione a livello del territorio, utilizzando in maniera innovativa gli ammortizzatori sociali costituiti dai sussidi di disoccupazione, dai fondi erogati per la cassa integrazione e da quelli utilizzati per la mobilità dei lavoratori esclusi dal ciclo produttivo.

Un esempio di intervento innovativo è stato evidenziato dagli stessi Volontari interpellati, che vedono nella concretizzazione del principio di reciprocità la possibilità di attivare progetti nei quali il beneficiario fornisca la propria opera in lavori socialmente utili a fronte della prestazione ricevuta.

Inoltre, l'attivazione in maniera strutturata da parte della Rete territoriale di interventi che favoriscano sia la ripresa delle imprese, sia l'incremento dell'occupazione dei poveri da sofferenza occupazionale significa anche individuare nuovi ambiti produttivi, quali ad esempio quelli legati alla Green Economy e quelli dell'agricoltura sociale

E' del tutto evidente che, in generale, interventi strutturali di contrasto e prevenzione della povertà da sofferenza occupazionale postulano anche una netta inversione di tendenza della attuazione concreta delle politiche di Welfare che, storicamente, nel nostro Paese sono sempre state caratterizzate dalle logiche dell'emergenza e dell'assistenza.

La necessità di una evoluzione del Welfare a prevalente valenza assistenziale, che è ormai inadeguata a gestire la sfida che la povertà sta portando a tutti i Paesi che vivono la fase della post - industrializzazione fordista verso un Welfare innovativo, capace di rispondere con interventi di alto profilo a questa sfida, è ormai fortemente sentita a livello delle diverse Istituzioni continentali e nazionali.

In questo senso, la stessa Unione Europea, specificamente mediante il Documento Europa 2020, trattando il tema della innovazione sociale - in particolare nell'ambito delle iniziative "Unione dell'innovazione" e "Piattaforma contro le povertà" - ha proposto agli Stati membri indicazioni precise rispetto alle quali caratterizzare le proprie azioni, gestite a livello nazionale, al fine di trasformare l'attuale sistema di Welfare che mostra ormai, in maniera palese, tutta la sua inadeguatezza ed obsolescenza.

Dalle indicazioni formulate da Bruxelles si evince che la caratterizzazione innovativa del Welfare prevede una trasformazione dall'attuale valenza marcatamente assistenziale (sintetizzabile nel motto: "elargisco prestazioni ai cittadini senza condizionarne l'impegno individuale alla loro partecipazione a percorsi di emancipazione"), poco efficace ed efficiente nell'attivare effetti di ricaduta positivi sull'economia reale (la disoccupazione è aumentata, e la sofferenza occupazionale si è estesa a cassaintegrati, precari ed esodati col conseguente ampliamento della disgregazione sociale), ed insostenibile economicamente (basti pensare all'ammontare

del debito pubblico accumulato dall'Italia negli ultimi 40 anni), verso una trasformazione capace di fare del Welfare uno strumento più efficace di protezione sociale.

Un nuovo sistema di Welfare deve essere capace di tutelare le fasce deboli creando risorse, sviluppo, occupazione, coinvolgendo sinergicamente tutti gli "attori" dei settori produttivi locali (Associazioni Datoriali, imprenditori, ecc.), garantendo occupazione e, di conseguenza, implementando il gettito delle risorse fiscali da destinare ad interventi che forniscano ai cittadini più e fragili le prestazioni sociali di livello essenziale.

E' del tutto evidente che questa vera e propria rivoluzione copernicana del Welfare postula delle trasformazioni che possono essere considerate per molti versi epocali, ma che appaiono assolutamente necessarie se si intende rispondere alla complessità della sfida che il contrasto alla povertà - e la sua fattibile prevenzione - propone alle Istituzioni degli Stati europei ed agli stessi cittadini, chiamati ad una responsabilità individuale che richiede atteggiamenti diversi da quelli finora praticati rispetto al Welfare, oltre che una trasformazione culturale del concetto dello stesso Welfare diffuso negli immaginari collettivi.

Pertanto, è facile prevedere che il Welfare innovativo dovrà coinvolgere direttamente i cittadini - siano essi singolarmente intesi o raggruppati in diverse forme associative - impegnati, in entrambi i casi, nella riorganizzazione dei sistemi di tutela.

Si dovranno individuare ed attivare nuove risorse, senza contare più esclusivamente sui trasferimenti pubblici, reperendole nel settore del privato, dei cittadini e delle loro libere organizzazioni così da rendere sostenibile il sistema nel suo complesso.

Di conseguenza, si dovranno escogitare nuovi strumenti finanziari - quali, a titolo di esempio, social bond, banche etiche, sgravi fiscali mirati ad investimenti specifici, ecc. - per integrare le risorse provenienti dalla fiscalità.

A livello istituzionale, sarà necessario costruire nuove forme di relazioni fra lo Stato centrale, le sue articolazioni territoriali ed i cittadini, realizzando servizi innovativi per le nuove categorie vulnerabili e trasformare quelli esistenti al fine di adeguarli alla situazione attuale del "Paese reale", interessato attualmente da importanti trasformazioni demografiche, da forti migrazioni e modifiche della struttura dei nuclei familiari e della modalità di gestione delle relazioni parentali.

Nello specifico del nostro Paese, l'Italia può a pieno titolo instaurare un Welfare innovativo, capace di interagire col sistema economico così da indurre i cittadini ad avere maggiore fiducia nel futuro, nella ripresa dell'economia reale e della produttività, elementi essenziali ed indispensabili per l'incremento dell'occupazione e della conseguente ripresa dei consumi.

Per conseguire questi risultati, il sistema di Welfare pubblico italiano deve però provvedere, anche con iniziative coraggiose, ad aggiornare il proprio ruolo, così da diventare il gestore di una "cabina di regia" capace governare la più ampia ed articolata coalizione di partner pubblici e privati, alcuni dotati anche di capacità di finanziamento,

farsi promotore di azioni realizzate da reti sussidiarie, superando così il ruolo tradizionale - ed obsoleto - di produttore di servizi.

Inoltre, deve farsi garante dell'erogazione ottimale di servizi di base e di livello essenziale, diventando anche promotore di interventi innovativi laddove la rete attivata non riesca ad intervenire efficacemente.

Infine, deve escogitare ed attivare tutte le modalità possibili per effettuare valutazioni approfondite delle iniziative in corso e di quelle sperimentali, così da individuare quali di queste possano diventare stabili e usufruire di risorse continuative.

Un intervento efficace, che dovrà essere messo in atto in particolare dal sistema socio assistenziale, riguarda la necessità di modificare il modello di intervento di base e la cultura diffusa del Welfare tra i cittadini che ha caratterizzato, fino ad oggi, il sistema di aiuto alle persone ed alle famiglie fragili.

In questo senso, secondo una logica innovativa, in primis la persona non può più essere considerata unicamente nella sua debolezza e, di conseguenza, trattata come incapace di superare le avversità, un cittadino "debole" al quale si offrono servizi senza richiedergli nulla in cambio. Il cittadino del nuovo Welfare deve essere valutato anche in base alle sue capacità, potenzialità, disponibilità ad essere coinvolto in progetti che gli consentano di uscire dalla sua situazione di disagio umano e sociale, ridandogli dignità nel momento in cui viene coinvolto da protagonista attivo nel processo e percorso di emancipazione, così da diventare egli stesso un soggetto capace di contribuire allo sviluppo della comunità in cui tutti viviamo.

Un Welfare che abbia la visione del cittadino come soggetto centrale capace di godere dei diritti, ma di contribuire anche allo sviluppo del sistema sociale, si deve trasformare in sistema di sostegno integrato, nel quale tutte le componenti attive della società devono poter mettere a disposizione le loro migliori energie per sviluppare percorsi virtuosi a favore dei cittadini meno fortunati.

Si rende quindi necessario modificare anche la logica del sistema di Welfare Pubblico, che non deve più solo reperire, mediante la fiscalità, fondi per erogare prestazioni e servizi, ma deve rigenerare le risorse per sviluppare nuovi interventi: ciò sarà possibile responsabilizzando tutti i membri della collettività, mettendo al centro dei processi le persone, con le loro capacità e potenzialità, nella consapevolezza che senza il loro apporto fattivo non è possibile rigenerare le risorse.

In questo processo di trasformazione deve essere presente la logica della sussidiarietà, così da offrire aiuto e sostegno a tutti i cittadini mediante l'utilizzo di risposte plurali, attivando alleanze con più mondi, tra i quali i principali possono essere quello del Volontariato e del Terzo Settore, che esprimono le loro capacità migliori e più efficaci nel generare relazioni e tessere i fili della prossimità e della solidarietà sociale verso i soggetti più deboli.

E' del tutto ovvio, e certamente non di secondaria importanza, che la realizzazione concreta di nuovo welfare deve basarsi anche sul ridisegnare i propri Servizi Sociali, secondo una modalità di impostazione e gestione degli interventi basata sul nuovo stile dell'accoglienza e della co-progettazione, aggiornando le loro pratiche d'aiuto e di sostegno, non perseverando nella attivazione di nuovi servizi onerosi dal

punto di vista della gestione economica e sovente inadeguati, ma inserendosi in contesti aggregativi già esistenti, privilegiando la logica della prevenzione del disagio, riavvicinandosi il più possibile ai cittadini che oggi, troppo sovente, ne hanno una percezione negativa.



## **Allegati**

## **Associazioni di volontariato, Coordinamenti, Enti di culto**

Di seguito, si indicano le singole Associazioni di Volontariato, gli Enti di culto ed i Coordinamenti delle Associazioni che hanno partecipato alla Ricerca.

A.C.R.I.S.I.S.  
A.I.D.O. CONSIGLIO REGIONALE PIEMONTE  
A.I.T.F. ASS. ITALIANA TRAPIANTATI DI FEGATO  
A.N.A. SEZIONE DI CASALE MONFERRATO  
A.V.O BRA  
A.V.O. ALESSANDRIA  
A.V.O. CASALE MONFERRATO  
A.V.O. ONLUS MONDOVI'  
A.V.O. SAVIGLIANO  
A.V.O. TORINO  
ALT 76  
ALTA VALSESIA  
ANTEAS ALESSANDRIA  
ANTEAS TORINO  
ASS. REGINA DELLA PACE ONLUS  
ASSOCIAZIONE ALTROCANTO  
ASSOCIAZIONE AQUERO  
ASSOCIAZIONE IL CAMMINO ONLUS  
ASSOCIAZIONE MARIA MADRE DELLA PROVVIDENZA ONLUS  
ASSOCIAZIONE MONDO VIP  
ASSOCIAZIONE RICOMINCIARE  
AUSER CARMAGNOLA  
AUSER VOLONTARIATO PIEMONTE  
AVULSS DI CHIVASSO  
BANCO DI SOLIDARIETÀ SANITARIA  
C.A.M.A.P. COORDINAMENTO AUTO MUTUO AIUTO  
C.A.V CASALE MONFERRATO  
C.A.V. ORBASSANO  
C.A.V. SANTENA  
CARITAS DIOCESANA MONDOVI'  
CARITAS PARROCCHIALE DI OVADA  
CARITAS VALSESSERA BIELLA  
CASA DELLA MAMMA E DEL BAMBINO  
CAV BARRIERA DI MILANO  
CAV DI BORGOMANERO  
CENTRO ACCOGLIENZA ALLA VITA "L'ANNUNCIAZIONE" ONLUS  
CENTRO DI AIUTO ALLA VIA VERBANESE  
CENTRO DI AIUTO ALLA VITA - CIRC. 1, 7, 8, 9  
CENTRO FAMIGLIA VALSUSINO  
CHIESA CRISTIANA EVANGELICA - ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA  
COMMISSIONE NUOVE POVERTA' 1 DISTRETTO CHIESE VALDESI  
CONCISTORO DELLA CHIESA VALDESE DI TORRE PELLICE (TO)  
CONFRATERNITA DI MISERICORDIA DI ACQUI TERME  
CONTACT  
COORD. REGIONALE AVP TINO BEILLETTI (SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI)  
CORALE SANTA CATERINA ONLUS  
CORPO VOLONTARI DEL SOCCORSO CITTA' DI OMEGNA CUSIO  
CPD CONSULTA PER LE PERSONE IN DIFFICOLTÀ ONLUS  
CRESCO A CASA  
CROCE BIANCA DI RIVALTA  
CROCE VERDE PORTE (TO)  
CSD DIACONIA VALDESE COORDIAMENTO OPERE VALLI  
D.I.A.PSI  
FEDERAZIONE APISTOM  
FEDERVITA PIEMONTE

GESEFI ONLUS  
GRUPPO DI VOLONTARIATO VINCENZIANO  
GRUPPO DI VOLONTARIATO VINCENZIANO "VIA LIBERA"  
GRUPPO SCOUT ALESSANDRIA 2  
I.S.E.S ITALIAN SENIOR EXPERT SERVICE  
L'ARCOBALENO VIP ALBA-BRA ONLUS  
MEROPE ONLUS  
ORATORIO S. MAURIZIO BORGOFRANCO D'IVREA  
ORIZZONTE DI VITA PIEMONTE  
P.A. CROCE VERDE RIVOLI  
P.A. CROCE VERDE VILLALVERNIA  
P.A. SAUZE D'OULX  
P.A.T. PUBBLICA ASSISTENZA TRINESE  
PARROCCHIA DI IVREA  
PARROCCHIA DI SALUSSOLA (BI) PARROCCHIA DI SAN LORENZO (VC)  
PARROCCHIA DI SAN CASSIANO BIELLA  
PARROCCHIA DI SAN LUIGI - CRUSINALLO - VB  
PARROCCHIA DI TRIVERO - BIELLA  
PARROCCHIA N.S. DI LOURDES ASTI  
PARROCCHIA NATIVITÀ DI MARIA  
PARROCCHIA SAN GIACOMO BIELLA  
PARROCCHIA SAN MARTINO DI TERRUGGIA AL  
PARROCCHIA SAN VALERIO - ALESSANDRIA  
PARROCCHIA SANTA ARIA ASSUNTA E SAN GIORGIO MARTIRE - SAN CARLO CANAVESE  
PARROCCHIA SANTA MARIA DEL SALICE - FOSSANO  
PARROCCHIA SANTI COSMA E DAMIANO - SAN DAMIANO D'ASTI  
PARROCCHIA SS ANGELI CUSTODI - TORINO  
PARROCCHIA SS STEFANO E GIACOMO PETTINENGO BI  
PARROCCHIA SS TRINITÀ E S. CARLO BIELLA  
PRIMO CIRCUITO DELLE CHIESE VALDESI METHODISTE –  
COORDINAMENTO CHIESE VALDESI DELLA VAL PELLICE  
S.E.A. ALTA VAL TANARO  
S.E.A. TORINO  
S.E.A. VAL RILATE  
SEA BALANGERO  
SOCIETÀ SAN VINCENZO E PAOLI - CONSIGLIO CENTRALE DI TORINO  
SPORTELLO FRAGILITÀ  
TELEFONO AMICO TORINO  
UNITA' PASTORALE S. LUCIA DIOCESI DI CASALE MONFERRATO  
VIVIAMOINPOSITIVO VIP ALESSANDRIA ONLUS  
VIVIAMOINPOSITIVO VIP SOGNANDO -CHIVASSO  
VIVIAMOPOSITIVO TORINO ONLUS

# Questionario

**INDICATORI PER UNA MIGLIORE CONOSCENZA DELLA POVERTA' E DELL'ESCLUSIONE SOCIALE**

DENOMINAZIONE:

.....

TERRITORIO DI RIFERIMENTO IN CUI SI OPERA:

.....

**1) Aree di intervento in cui si opera:**

Famiglia e minori	
Disabili	
Dipendenze	
Anziani	
Immigrati e nomadi	
Povertà	
Disagio adulto	
Senza fissa dimora	
Multiutenza	

**2) Fasce di età volontari attivi**

< 20	
20-40	
40-65	
65-80	
> 80	

**3) Nell'ambito del vostro lavoro vi capita di confrontarvi con situazioni di povertà:**

in modo diretto	
In modo indiretto	

**4) In una scala da 1 a 10 come valutereste l'importanza del fenomeno povertà sul vostro territorio di riferimento?**

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
<i>Povertà residuale</i>			<i>povertà nella media</i>				<i>povertà intensa</i>		

**5) Nella lotta alla povertà la vostra azione rientra tra gli interventi di :**

prevenzione ( <i>interventi che intendono contrastare i percorsi di impoverimento individuale e familiare</i> )	
Riparazione ( <i>interventi che intendono ridurre o contenere i danni prodotti dalla condizione di povertà negli individui e nelle famiglie</i> )	
Entrambi	

**6) Nel territorio sul quale operate quali sono i problemi sociali per voi più rilevanti?**

Problemi abitativi	
Detenzione	
Dipendenze	
Genitori separati	
Affidamento minori	
Difficoltà economiche	
Handicap e disabilità	
Problemi immigrazione/migrazione	
Problemi di istruzione	
Problemi occupazione, lavoro	
Povertà	
Salute fisica e psichica	
Gestione della solitudine	
Altro (specificare)	

**7) Qual è la tipologia di persone in difficoltà che accede alla vostra Organizzazione:**

	mai	raramente	qualche volta	spesso
Immigrati in difficoltà				
Disoccupati				
Cassa integrati/esodati				
Persone disoccupate con minori a carico				
Persone occupate con minori a carico				
Persone senza fissa dimora				
Persone sfrattate				
Tossicodipendenti				
Alcolisti				
Detenuti ed ex detenuti				
Persone con disabilità				
Persone con disturbi psichici				
Anziani				
Vittime dell'usura				
Minori in difficoltà				
Altro (specificare)				

8) Quali sono le fasce di età delle persone che si rivolgono alla vostra realtà (indicare la percentuale)?

< 20	
20-40	
40-65	
65-80	
> 80	

9) Le persone che si avvicinano alla vostra realtà:

Sono interessate alle vostre finalità	
Esprimono direttamente un bisogno o una richiesta di aiuto	
Utilizzano i vostri servizi per mascherare una richiesta di bisogno/aiuto	
Sono segnalate dai servizi sociali	

10) Vi è capitato di trovare, tra le persone che si rivolgono alla vostra realtà, soggetti che avessero necessità di un intervento sociale mirato?

Si

No

11) Se sì, sono stati indirizzati a:

Servizi pubblici	
Privati, associazioni specifiche	
Altro (specificare)	

12) A proposito di Servizi Pubblici, l'attuale organizzazione dei Servizi Sociali comunali o quella degli Enti Gestori (Consorzi) è in grado di rispondere alle esigenze delle persone che necessitano di interventi mirati?

Si

No

13) Se no, per quale motivo?

.....

14) Se ritenete che l'attuale organizzazione dei Servizi Sociali non sia adeguata, quali sono secondo voi le principali criticità? (indicarne tre in ordine di priorità)

.....

15) L'attuale grande diffusione degli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali nel territorio della Regione (58), a fronte della presenza di sole 13 ASL, viene da Voi ritenuta opportuna o viene considerata una eccessiva frammentazione che incrementa i costi ?

Si

No

16) Poiché molte persone che vivono situazioni di povertà hanno delle ritrosie a rivolgersi ai Servizi Sociali ed in special modo alla figura delle Assistenti Sociali, quali dovrebbero essere le modalità più efficaci messe in atto dai Servizi per abbattere questa diffidenza?

.....

17) Con riferimento al territorio in cui operate, quali sono le principali carenze che si rilevano nel campo dei servizi pubblici socio-assistenziali, sanitari e culturali? (se ne indichino 3 in ordine di priorità)

.....

18) Che cosa si potrebbe fare per risolvere i problemi socio-assistenziali e sanitari evidenziati nel Vostro territorio? (indicare sinteticamente alcune possibili soluzioni)

1.....

2.....

3.....

19) Sul territorio in cui operate vi sono altri servizi pubblici o privati che intervengono sull'area di bisogno presidiata e di quali specifici servizi si fanno promotori?

Tipologia	Servizio offerto
Ente pubblico	
Associazioni	
Cooperative sociali	
Gruppi informali	
Parrocchia/centro di ascolto/Caritas	
Altro (specificare)	

20) Tornando ora ai bisogni delle persone che si avvicinano alla vostra realtà, quali sono gli strumenti da voi utilizzati per farvi fronte?

Beni materiali	
Aiuto economico	
Sostegno psicologico	
Informazione e indirizzo	
Spazi di aggregazione	

21) In quale proporzione secondo voi la povertà "tocca" le persone con cui vi confrontate con continuità?

0	10%	20%	30%	40%	50%	60%	70%	80%	90%	100%
---	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	------

22) Complessivamente, attraverso gli interventi messi in atto dalla Vostra realtà, quante persone del vostro territorio riuscite a raggiungere (in termini percentuali)

Con servizi concreti	
Con attività generiche	

23) A partire da una definizione di povertà basata sull'assenza di azioni che facilitano la mia vita (reddito, lavoro, cure sanitarie, istruzione, relazioni stabili, ecc) o sulla mancanza di beni materiali che mi aiutano a stare meglio (cibo, fissa dimora, casa, energia elettrica, ....), voi direste che la povertà si caratterizza

per l'assenza di:

.....

per la mancanza di:

.....  
**24) Al di là delle soglie ufficiali di povertà (secondo Istat 972,52 euro mensili per famiglia composta di due persone), in base alla vostra esperienza, qual è il livello di reddito che indica la povertà?**

Target	Euro
Persona sola senza figli	
Persona sola con un figlio piccolo	
Coppia con due o più figli piccoli	
Famiglie con figli maggiorenni	
Famiglie con presenza di anziani non autosufficienti	
Famiglie con presenza di disabili	
Altro (specificare)	

**25) Quali sono a vostro giudizio i segni (abbigliamento, abbandono scolastico, disoccupazione, malattia, sporcizia ecc.) che permettono di riconoscere una situazione di povertà rispetto ai target sotto indicati:**

Target	Segni/indici
0-5 anni	
6-17 anni	
18-25 anni	
26-65 anni	
65-80 anni	
> 80 anni	

**26) Quali sono i segnali, le caratteristiche che vi permettono di pensare che la povertà di una persona o di una famiglia sia:**

**duratura:**

.....

**provvisoria, transitoria:**

.....

**27) Secondo voi quali sarebbero gli interventi/iniziative più urgenti da mettere in campo localmente per permettere di RIDURRE la povertà e le sue conseguenze sulla popolazione?**  
*(indicarne tre in ordine di priorità)*

1.....

2.....

3.....

**28) Immaginate di avere a disposizione 100 punti. Distribuiteli tra le seguenti azioni in modo tale da dire quale tra queste, secondo voi, è la più efficace nell'impedire che una famiglia cada in uno stato di povertà e/o deprivazione (il totale deve essere 100):**

essere in grado di gestire la propria abitazione ( es: riuscendo ad affrontare le spese necessarie al suo mantenimento)	
Essere in grado di gestire e/o mantenere e/o migliorare la propria fonte di reddito (es: cercando un altro lavoro, accrescendo le competenze professionali)	
Essere in grado di vivere rapporti con l'ambiente circostante (es: coltivando relazioni con gli altri, partecipando alla vita della comunità)	
Essere in grado di migliorare il proprio livello di istruzione e/o il proprio livello professionale (es: frequentando corsi di formazione e/o coltivando la proprio cultura personale)	
Essere in grado di esprimere emozioni nella vita di tutti i giorni e nei propri contesti di vita	
Essere in grado di aver cura del proprio stato di salute (es: non agendo comportamenti a rischio per il proprio benessere psico-fisico, curandosi in maniera adeguata, riuscendo a ricevere le cure adeguate)	
Essere in grado di progettare il proprio futuro	

**29) Segnalate la vostra opinione rispetto alla rilevanza dei seguenti INDICATORI rispetto alla valutazione dello stato di povertà ed esclusione sociale:**

indicatore	molto rilevante	rilevante	abbastanza rilevante	irrilevante
Reddito				
Livello di disoccupazione				
Livello culturale				
Stato di salute				
Disagio abitativo				
Abbandono scolastico				
Altro (specificare)				

**30) Indicate quali altri indicatori significativi, secondo la vostra esperienza, sarebbe necessario includere oltre a quelli normalmente utilizzati nell'analisi della povertà:**

Indebitamento	
Qualità dell'alimentazione	
Qualità dell'abitazione	
Accesso ai servizi	
Rete sociale	
Disagio familiare	
Stili di vita	
Lavoro nero	
Non autosufficienza	
Dipendenze	
Crisi valori	
Genere (sesso)	
Gioco d'azzardo	
Migrazione	
Usura	
Altro (specificare)	

**31) Esprimete la vostra opinione su alcuni possibili strumenti per sviluppare e rafforzare una rete locale contro la povertà e l'esclusione sociale:**

Strumento	Per niente utile	Poco utile	Abbastanza utile	Molto utile
Potenziamento della rete degli sportelli sociali				
Potenziamento della rete dei centri di ascolto				
Potenziamento del pronto intervento sociale (pasti, medicinale, vestiario, unità di strada)				
Potenziamento degli interventi di assistenza economica				
Rafforzamento della rete degli enti istituzionali e non che realizzano azioni di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale				
Coinvolgimento diretto degli utenti nella progettazione ed erogazione/fruizione dei servizi				
Osservatorio permanente per il monitoraggio della povertà, vulnerabilità ed esclusione sociale				

**32) Come valutate la possibilità dell'introduzione di norme che, a fronte di un intervento di sostegno economico assistenziale, prevedano per i beneficiari un principio di reciprocità attraverso, ad esempio, l'espletamento di servizi di utilità collettiva**

Per niente utile	Poco utile	Abbastanza utile	Molto utile

**33) Pensate che la vostra realtà sia in grado di attuare questo concetto di reciprocità (dare qualcosa in cambio dell'aiuto ricevuto)?**

**Si**

**No**

**34) Come dovrebbe esplicarsi, secondo voi, l'intervento pubblico nelle politiche di assistenza sociale:**

Gestione diretta dei servizi	
Regolamentazione, accreditamento e controllo	

**35) Pensate che la vostra realtà possa/debba intervenire nella programmazione delle politiche di risposta ai bisogni sopra evidenziati?**

**Si**

**No**

**In parte**

**Data di compilazione del questionario**

.....

**Grazie per la vostra disponibilità!**